

Theosophical University Press Online Edition

DOPO LA MORTE — CHE COSA C'É?

After Death — What?

di Leoline L. Wright

traduzione di Nicola Fiore, 2016
per gentile concessione della TUP

Pubblicato come parte di una serie tra il 1930 e il 1940 dalla Theosophical University Press; Edizione Elettronica Revisionata copyright © 1998 dalla Theosophical University Press Tutti i diritti riservati. Quest'edizione può essere scaricata online senza cambiamenti. Nessuna parte di questa pubblicazione (sia in Inglese che in Italiano) può essere riprodotta per uso commerciale o usata in qualsiasi forma o mezzi: elettronici, meccanici, fotocopie, registrazioni, o diversamente, senza il permesso della Theosophical University Press.



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832 – 0039/ 335266313
www.istitutocintamani.org ramano1942@gmail.com

Sommario

Sezione 1

- Capitolo 1: Introduzione
- Capitolo 2: Sonno e Morte
- Capitolo 3: Perché moriamo?

Sezione 2

- Capitolo 4: Devachan, il Mondo Celeste
- Capitolo 5: Possiamo comunicare con i Nostri “Morti”?
- Capitolo 6: Uno sguardo a ritroso
- Capitolo 7: La Morte e la Monade

Sezione 3

- Capitolo 8: Le Peregrinazioni della Monade
- Capitolo 9: Il Valore di questi Insegnamenti
- Capitolo 10: Morte e Rinascita
- Capitolo 11: Riposte ad alcune Domande

Sezione 1

Capitolo 1 Introduzione

La morte è un’apertura, è la sola cosa che dona la visione; la morte è il cambiamento più grande e più amabile che il cuore della natura ha in serbo per noi.

— G. de Purucker, *I Precetti Aurei dell’Esoterismo*

“Dov’è, o Morte, il tuo pungiglione? Dov’è la tua vittoria?” Conosciamo tutti queste belle parole di Paolo ma, ahimè, quanta poca consolazione hanno dato ai cuori in lutto, perché non c’è stato alcun insegnamento o esperienza che abbiano avvalorato la loro promessa. E tuttavia la verità è stata vicina a noi per tutto il tempo, sussurrando ai nostri cuori con la voce del suo amore per i nostri defunti: *l’uomo spirituale è eterno, non ci sono morti.*

L’amore stesso è la prova della nostra sopravvivenza spirituale — l’amore vero, che è altruista e che nulla pretende, puro, indulgente, e indistruttibile. Possiamo mai smettere d’amare, anche se non piangiamo più per loro, quelli che ci hanno preceduti nella Terra della Luce? Il nostro amore, proprio perché è indistruttibile, deve nascere da un qualcosa in noi che è anche imperituro, perché come può essere una qualità più grande della sorgente dalla quale scaturisce?

È nell’amore stesso che dobbiamo guardare per provare che lo spirito umano vive per sempre. Ma non dobbiamo dimenticare che è solo l’amore vero, e non l’attaccamento egoistico emotivo, che può aprire per noi la porta dell’autentica comunione spirituale con i nostri defunti.

La teosofia ci dice che con la morte l’apparente separazione dai nostri cari non è reale e che noi viviamo nelle illusioni. Anche la scienza fisica non afferma forse che la materia è fatta “per lo più di buchi”? Tuttavia, sembra che la materia e la vita esterna siano diventate per noi tutto quello che ci preme conoscere. Viviamo quasi completamente negli scopi e interessi delle nostre personalità — le nostre menti-cervello o la nostra mentalità emotiva. E queste personalità, appartenendo grossolanamente alla terra, vincolate alle cose fisiche che periscono con il corpo, muoiono, e sfuggono alla comprensione umana. La grande lezione che dobbiamo imparare, se vogliamo tenerci in contatto spirituale non solo con i morti ma anche con tutti quelli che sono carnalmente assenti da noi, è la natura fugace della personalità. Dobbiamo imparare a capire che i nostri sé personali sono

transitori essi stessi. Quindi, scoprendo e vivendo nella realtà spirituale loro sottostante, comprenderemo che i nostri sé sono immortali, e cominceremo a vivere in quella radice permanente del nostro essere. Se riusciamo a farlo, noi *vedremo, percepiremo* che noi stessi siamo immortali oggi — ora — in questo momento! E allora riconosceremo anche i veri sé di quelli che amiamo, e esploreremo in ogni istante delle nostre vite il fatto che siamo insieme per sempre, sempre in contatto reale l'uno con l'altro, anche se gli occhi fisici non vedono il volto amato e le orecchie fisiche non sentono la voce di chi è assente. Solo la conoscenza dei nostri sé spirituali e dei sé spirituali interiori di quelli che amiamo ci darà la vittoria sulla morte.

Infatti, è una verità da acquisire. Ciascuno di noi ha il potere di risolvere tutti i nostri problemi e rimarginare ogni dolore. La morte non è un mistero, nel senso di qualcosa che non possiamo comprendere. Le verità sulla morte sono nell'ambito di ciascuno di noi.

È solo la nostra ignoranza delle realtà spirituali sottostanti alla vita materiale che circonda la morte di dolore, paura e timore. Se avremo coraggio e determinazione possiamo sollevare il velo e trovare, per mezzo delle nostre facoltà spirituali risvegliate, che la morte non è altro che entrare in una forma elevata d'esistenza su un piano dove noi e i nostri cari siamo inseparabili; e che, sempre uniti, “avanziamo di era in era e da altezze ad altezze sempre maggiori, per sempre.”

L'ignoranza è il nostro nemico più grande, e soprattutto l'ignoranza della propria natura. *Uomo, conosci te stesso!* Perché in te giacciono tutte le possibilità e le realtà dell'universo. Poiché molti di noi non sanno praticamente nulla di loro stessi al di là delle anguste strettoie della vita in cui i nostri pensieri e sentimenti si ripetono quotidianamente, siamo ignoranti sul perché siamo qui e in quale luogo siamo confinati.

Il lavoro della scienza moderna pondera la natura illusoria e ingannevole delle cose materiali. I fisici, ad esempio, ci dicono che i nostri corpi sono fatti di piccole particelle elettriche che la scienza classifica come elettroni, protoni, neutroni, ecc., ma che la teosofia chiama vite o atomi di vita. Se tutte le particelle in un corpo umano potessero essere ammassate insieme, ci dicono che non sarebbero più grandi di un granello di polvere. E tuttavia è questo granello — che si diffonde come per una magia delle forze di vita — che crea questo corpo fisico relativamente enorme, apparentemente solido. Ugualmente, un tavolo, un blocco di marmo, o qualsiasi corpo “solido,” è realmente una massa di queste particelle che vibrano con una rapidità talmente inconcepibile, che i nostri occhi non possono vederle, per cui percepiamo l'illusione della solidità, come quando facciamo roteare un bastoncino acceso, ed esso appare alla nostra vista come un completo cerchio di fuoco. Così comprendiamo il motivo per cui ciò che abbiamo sempre ritenuto una “realtà solida,” in effetti sia un'illusione, sebbene abbastanza reale se la guardiamo dal punto di vista dell'esperienza.

Recentemente abbiamo anche scoperto che vi sono forme di materia che non possiamo vedere perché i loro tassi di vibrazione non sono percepibili dai nostri sensi — come gli infrarossi e i raggi di luce ultravioletta, i primi troppo lenti e gli altri troppo veloci nelle loro oscillazioni, per cui non possiamo vederli, anche se la loro esistenza è provata dalla fotografia e da altre prove sperimentali.

Se dobbiamo quindi comprendere i misteri della vita e della morte — vedere e conoscere quelle cose dei regni spirituali che sono al di là delle nostre attuali percezioni, dobbiamo realizzare la natura ingannevole delle cose meramente materiali. E dobbiamo riconoscere il significato dell'esistenza delle forme della materia, che vanno oltre la nostra attuale comprensione. Dobbiamo comprendere ciò che la scienza sta appena cominciando a dimostrare, ma che la teosofia, l'antica scienza-saggezza, ha insegnato per ere: che l'universo reale è costruito non di materia ma di coscienza. L'uomo non è un corpo, perché il corpo è illusorio. Egli è un centro, un'unità di coscienza, incorporato in un rivestimento di carne effimera.

Il corpo e la personalità, o mente-cervello — cioè i nostri sé quotidiani — ovviamente non devono essere sottovalutati, perché sono i nostri strumenti, il nostro apparato per sperimentare il mondo intorno a noi dove si sta svolgendo la nostra attuale evoluzione. In verità, una vera comprensione delle nostre personalità ci renderebbe capaci di svilupparle in una bellezza e un'utilità che oggi nemmeno ci sogniamo. Ma non possiamo farlo, né possiamo allenarle per esserci

appropriatamente utili fino a quando non saremo in grado di metterle da parte nei nostri pensieri e rapportarle con il sé più profondo e sottostante, in cui sta la chiave di tutti i nostri “misteri.”

Siamo spesso frastornati dai nostri stati d’animo e dalle nostre condizioni mentali. Non comprendiamo perché siamo così volubili di giorno in giorno. Ma sappiamo che c’è in noi un qualcosa di permanente che può riconoscere questi cambiamenti e osservarli, qualcosa con cui abbiamo portato avanti il nostro senso d’identità dall’infanzia alla vecchiaia, e attraverso tutte le esperienze che alterano così tanto il carattere. Questa permanenza interiore è il vero sé, che persiste al di là dei nostri stati d’animo, così come il mare rimane inalterato da tutte le maree crescenti e decrescenti e dalle burrasche che ondeggiavano sulla sua superficie. E questa stabile realtà interiore è il nostro sé spirituale.

Riflettendoci, vediamo che l’individuo reale può essere meglio compreso se lo consideriamo non tanto come un corpo o una mente, ma come una coscienza. “Coscienza” è un termine con cui dovremmo familiarizzare, perché la coscienza è la stoffa con cui l’evoluzione lavora. È la base di tutta la vita, la crescita e l’esistenza. E un essere umano è veramente una complessità di diversi tipi di coscienza in cui il sé spirituale è l’elemento coesivo — il cuore invisibile, per così dire. Anche i principali esponenti della scienza non considerano più la coscienza come qualcosa che è il sottoprodotto del cervello, ma come la stoffa fondamentale dell’esistenza. (vedi *La Tradizione Esoterica* di G. de Purucker, pp. 409-13, ed. or., pp. 203-7, 3rd ed.)¹

Ora, cosa intendiamo per coscienza? Radicalmente, è il senso dell’IO SONO IO: Io esisto: Io sono vivo perché percepisco e sperimento. Ma questo IO SONO IO è soltanto la radice di noi stessi, la base impersonale, universale. Durante la vita questo senso della coscienza-radice si sviluppa in molte forme: coscienza corporea, coscienza emotiva e mentale e, superiore a tutte, l’auto-coscienza, il senso di IO SONO IO — Io sono me stesso e nessun’altro. Ciascuno di questi vari tipi di coscienza cresce in un complesso, in un fascio di energie, che esistono in noi come centri d’attività.

Che questo sia vero lo vediamo nel fatto che diversi individui sono piuttosto sicuri di pensare o percepire in determinati modi caratteristici. Nessuno si aspetta che un avaro agisca per un improvviso impulso di generosità. Egli si è costruito, attraverso il pensiero e l’abitudine, alcuni forti centri di sentimenti che lo dominano, anche quando la generosità potrebbe servire ai suoi interessi personali. Ma la maggior parte di noi non si è ancora sviluppata in modo così definito e quindi è difficilmente consapevole di quest’organismo psicologico interiore dei centri vagamente interconnessi del sentimento, non più di quanto siamo consapevoli della crescita dei nostri corpi.

Nondimeno, questi centri sono lì. Noi c’identifichiamo quotidianamente prima con uno, poi con un altro, come testimoniano i nostri stati d’animo. Attraverso gli anni noi stessi abbiamo costruito questi centri. Sono la base dei nostri caratteri e delle nostre azioni. Tutte le tirannie del temperamento, la difficoltà di spezzare le abitudini o di sbarazzarsi dei pregiudizi, sono dovute all’esistenza di questi centri di energia che tutti, inconsapevolmente, abbiamo costruito dentro di noi in tutte le nostre vite. Ed è questo il motivo principale per cui la teosofia ci indirizza allo studio della coscienza.

Capitolo 2 Sonno e Morte

La somiglianza tra sonno e morte ha impressionato tutti i pensatori. Gli antichi greci avevano un detto: “Il sonno e la morte sono fratelli,” perché la morte è lo stesso fenomeno del sonno su scala più vasta e profonda. Tutti riconosciamo che il sonno è uno stato temporaneo, perché lo comprendiamo, o immaginiamo di farlo. Invece, pensiamo alla morte come la fine della vita quando, in realtà, la morte non dovrebbe essere abbinata alla vita in questo modo. Non dovremmo dire “vita e morte” ma *nascita e morte*. Non pensiamo alla nascita come una cosa definitiva perché

¹ Scaricabile in Italiano da istitutocintamani.org — n. d. t.

sappiamo che è seguita dalla morte. Ma la teosofia ci mostra che nessuna delle due è la morte definitiva. La morte non solo è una nascita dell'uomo spirituale in una sfera d'esistenza superiore, ma la morte, a sua volta, è infine seguita dalla rinascita dell'uomo sulla terra, cosicché è la vita, o coscienza, ad essere una realtà duratura; e nascita e morte sono che gli eventi ritmici nel cerchio infinito dell'evoluzione cosciente di tutte le cose.

Così, nelle nostre esperienze quotidiane troviamo che anche sonno e veglia sono eventi ritmici attraverso cui questa vita completa il nostro sviluppo personale. Se solo ci guardassimo più attentamente alla luce degli insegnamenti teosofici, e collegassimo la morte alle esperienze della nostra coscienza ordinaria, non sarebbe più un enigma oscuro e senza speranza. Una volta che l'abbiamo riconosciuta come una parte comprensibile della nostra evoluzione, ricca d'interessi e di nuove scoperte per la mente e per il cuore, lo studio della morte aggiunge un nuovo e meraviglioso capitolo al romanzo della nostra storia spirituale.

. . . Vi dico, cari Fratelli, che ciascuno di voi, una volta trovata la chiave giusta, può risolvere tutti i misteri del Sonno e, quindi, della Morte, perché Sonno e Morte sono fratelli psico-fisici . . . Nella morte ha luogo la stessa successione di eventi che accadono quando stiamo a letto e scivoliamo in quel paese delle meraviglie della coscienza, che chiamiamo Sonno . . . Morte e Sonno sono fratelli. Quello che succede nel sonno si verifica anche nella morte — ma in maniera perfetta. Ciò che accade nella morte e dopo la morte, si verifica quando dormiamo — ma in maniera imperfetta.

— G. de Purucker: *The Questions We All Ask*, Serie II, n. 19)

Ora, se consideriamo con più attenzione i nostri vari stati di coscienza, troviamo un'altra chiave preziosa. Ma cosa dobbiamo intendere per stati di coscienza? La maggior parte di noi, come vedete, raramente pensa di noi come un qualcosa che non sia solo corpi animati da un cervello fisico. Non approfondiamo abbastanza la nostra vita interiore per realizzare che la nostra parte reale consiste delle nostre coscienze che si concentrano, in momenti diversi, in parti diverse della nostra costituzione. Questo è facile da capire se riflettiamo sul fatto che la nostra ordinaria vita quotidiana è composta da stati di coscienza differenti il più possibile l'uno dall'altro.

Alcuni di questi "stati" o funzioni della nostra coscienza sono emotivi, come ad esempio rabbia, dispiaceri, felicità o eccitazione; occasionalmente, questi stati sono puramente intellettuali, come nel lavoro di uno scienziato o di uno scrittore; e, ancora, ci concentriamo completamente sui nostri corpi quando abbiamo fame o siamo stanchi o abbiamo sofferto un evento doloroso. Di notte, la nostra coscienza passa in altre funzioni o aspetti più o meno familiari di noi stessi.

Quasi tutti hanno fatto esperienza, passeggiando per strada, o leggendo, o conversando, di notare qualcosa che immediatamente richiamava un vivido sogno della notte precedente. O, camminando di mattina, la nostra mente è piena di qualche esperienza onirica che, sebbene nitida e significativa al momento, si dissolve irrimediabilmente quando ritorna la coscienza di veglia. Nel primo esempio, il sogno non sarebbe stato ricordato se non fosse stato per l'evento esterno che lo riportava alla memoria. Comunque, entrambi gli esempi mostrano che abbiamo delle esperienze nella coscienza delle quali possiamo rimanere ordinariamente inconsapevoli, ma che sul loro livello sono così vivide come quelle del cervello quando è sveglio. Quante di tali esperienze ha avuto il sé interiore, che non sono mai state ricordate dal sé allo stato di veglia! Tuttavia, sono esistite, e in quei momenti erano state così reali come la vita in stato di veglia, così reali come quei raggi infrarossi e ultravioletti che non vediamo mai. Per di più, hanno dato il loro contributo nel configurarci in ciò che siamo. E qui giace la chiave di cui parlavo prima.

Così, se vogliamo comprendere la morte, dobbiamo studiare la nostra coscienza, dobbiamo *conoscere noi stessi*. Perché la coscienza, come abbiamo già messo in evidenza, è la realtà fondamentale dell'universo. La scienza moderna, che è stata così a lungo convinta che la coscienza fosse un mero sottoprodotto della materia, ora sta gradualmente venendo incontro, mediante qualcuno dei nostri più avanzati scienziati, al punto di vista teosofico, e cominciano a parlare di coscienza come della realtà sottostante a tutti i fenomeni. Qui riportiamo due citazioni fatte da uomini di diverso temperamento e diverse prospettive, il primo è Max Planck, considerato come uno dei ricercatori più validi e originali:

. . . Considero che la coscienza sia fondamentale. Considero la materia come un prodotto della coscienza. Non possiamo mettere da parte la coscienza. Ogni cosa di cui parliamo, ogni cosa che riteniamo esistente, presuppone la coscienza. — *The Observer*, Londra, 25 gennaio 1931

Sir James H. Jeans, un altro originale ricercatore scientifico, esprime la stessa idea con parole quasi identiche:

Sono incline alla teoria idealistica che la coscienza sia fondamentale, e che l'universo materiale sia un prodotto della coscienza . . . potrebbe ben essere, mi sembra, che ciascuna coscienza individuale dovrebbe essere paragonata a una cellula del cervello in una mente universale.

— *The Observer*, Londra, 4 gennaio 1931

La teosofia, l'antica saggezza, è completamente d'accordo con il pensiero fondamentale di queste citazioni. L' ha sempre insegnato fin da quando è esistita l'umanità. Ma ora cominciamo a vedere dove ci porta quest'idea: se la coscienza è la realtà basilare nell'universo, e ognuno di noi è un centro individuale di quella coscienza, questo ci dimostra che siamo reali e, quindi, indistruttibili quanto l'universo stesso. Siamo una goccia della vita universale.

In verità, l'universo stesso è costruito dalla coscienza, estendendosi innumerevoli gradi di sviluppo verso il basso, dall'umanità fino ai regni inferiori, all'elettrone, e anche al di sotto; poi, verso l'alto, dall'umanità alla divinità — una scala infinita di esseri gerarchici dei quali siamo parte integrante. Facciamo parte di un insieme vivente, e finché l'universo stesso esisterà, noi e tutte le creature che lo compongono non possiamo cessare d'esistere. Siamo parte della sua continuità.

Quest'idea è evidenziata più e più volte nella letteratura teosofica, ma particolarmente da G. de Purucker, che ci dice:

Voi non vivete fuori dall'Universo, voi ne fate parte, perché una parte è una porzione integrale dell'insieme . . . Quello che l'Universo è, quello voi siete; quello che voi siete, quello è l'Universo.

— *The Questions We All Ask*, Serie II, n. 20

Conosci te stesso, o figlio dell'uomo! Perché in te giacciono tutti i misteri dell'Universo: Tu sei il suo bambino; sarai sempre inseparabile da esso, perché Lui è te e tu sei Lui. Questo è il sentiero che conduce alla saggezza, a tutta la conoscenza, a tutte le mete. Quindi, è anche il sentiero dell'evoluzione — di evolvere, di sviluppare ciò che è chiuso o latente in te.

— *Op. cit.*, Serie II, n. 30

In connessione alla somiglianza tra sonno e morte è stato fatto questo suggestivo riferimento:

Se uno desidera conoscere come si sentirà quando morirà, o che cosa riconoscerà al momento della morte, allora, quando giace sul suo letto per dormire, deve impugnare la sua coscienza con la propria volontà e studiare l'effettivo processo del suo "addormentarsi" — se può! È abbastanza facile farlo, una volta che l'idea è afferrata e praticata nell'esercizio ed è diventata più o meno familiare. — G. de Purucker, *La Tradizione Esoterica*, pp. 832-3 ed. or. (pp. 447, 3rd ed.)

Dobbiamo *rieducare* noi stessi se vogliamo essere capaci di risolvere i problemi più profondi della vita. Sono le nostre abitudini presenti a identificarci con la nostra coscienza personale, cioè, quei concetti mentali ed emotivi che si concentrano sull'interesse o sul desiderio personale. Se vogliamo comprendere e conquistare i misteri della vita e della morte, dobbiamo studiare noi stessi come un centro di coscienza *spirituale*, un pellegrino divino, che progredisce sempre più verso l'alto sul glorioso sentiero dell'evoluzione auto-diretta.

Capitolo 3 Perché moriamo?

Moriamo perché siamo, nel nostro più intimo, un essere spirituale. La vita su questa terra è solo una parte della nostra evoluzione. La nostra anima-spirito nasce negli invisibili mondi spirituali, e qui è solo di passaggio per un periodo, per completare la sua esperienza e offrire un'opportunità di crescita alle più o meno innumerevoli entità, come gli atomi di vita, che costituiscono il suo veicolo terreno.

Il sé spirituale si reincarna qui, vita dopo vita; ma nell'intervallo tra queste vite egli ritorna a casa sua nei mondi interiori e qui esercita le gamme più elevate della sua evoluzione.

La vera ragione per cui moriamo è perché, profondo in noi, il sé spirituale sente il richiamo della sua "patria." Arriva il momento in cui sente stancamente il peso del fardello della carne e desidera la libertà e la luce dei regni spirituali. Così, poco per volta, nel caso dell'essere umano ordinario, lo spirito allenta la presa sulle sue dimore terrene e si prepara a partire sulla strada che porta alla sua sublime casa.

Quella che chiamiamo morte significa molto più di quanto pensiamo. Abbandonare il suo corpo fisico, il suo involucro, non è tutto quello che il suo inquilino spirituale deve fare per essere libero per il suo viaggio nelle sfere interne, perché l'uomo è un essere composito. Non ha solo un corpo fisico ma la sua anima-spirito usa anche un veicolo psicologico — la sua personalità, che è composta di stati mentali ed emotivi di coscienza. È un complesso intreccio che nel suo egoismo e materialità grava sullo spirito anche più pesantemente di quanto faccia il corpo fisico. Anche questo rivestimento della personalità dev'essere abbandonato e deve, a sua volta, subire la dissoluzione. E questo processo successivo è chiamato, nella filosofia esoterica, la seconda morte.

Quindi la morte è realmente la disgregazione di questi due aspetti inferiori della coscienza, fisico e psicologico, nei loro rispettivi elementi. Il corpo si dissolve e scompare. Tutti i centri effimeri d'energia della natura psicologia — quelli delle passioni, i desideri e gli appetiti terreni, e le attività mentali puramente personali — si dissolvono negli atomi di vita dei quali erano composti mediante i pensieri e le azioni dell'individuo che li aveva usati. Il vero individuo, il sé spirituale, essendosi liberato — come la farfalla della sua crisalide — di questi veicoli terreni che lo avvolgevano, può allora spiccare il volo verso la libertà e la gioia dei suoi regni spirituali d'origine.

L'intero meraviglioso e mistico processo della morte è aiutato dalla legge di periodicità che governa la vita di tutte le cose, perché morte e nascita sono esse stesse una doppia manifestazione di questa legge universale di periodicità. Tutta la vita ha due poli, il positivo e il negativo. Ogni cosa oscilla, come un pendolo, tra notte e giorno, calore e freddo, flusso e riflusso, le tempeste e la luce del sole, sistole e diastole, dormire ed essere svegli — anche tra nascita e morte. Ma poiché gli opposti di ciascuna di queste coppie — il riflusso, il freddo, le sistole, e il sonno — sono realmente solo periodici e non finali, la teosofia afferma che la morte non è una fine ma è il principio di un periodo di vita di un altro tipo. Ed essendo solo un periodo, deve essere di nuovo seguito dalla nascita.

Così è questa legge di periodicità sottostante alla manifestazione di tutti gli esseri attivi e compositi, che aiuta il sé spirituale ad affrancarsi dal suo tabernacolo terreno. Ma quest'evento, questa cosiddetta morte — come possiamo vedere — è solo la svolta della marea, oltre la quale il sé imperituro, fisicamente invisibile, è trasportato verso l'esterno dalla sua marea spirituale sull'oceano illimitato dell'esistenza infinita.

Ricordate, comunque, che:

. . . La morte non è mai improvvisa . . . in natura, niente procede con un passaggio violento. Ogni cosa è graduale, e come è richiesto un lungo e graduale sviluppo per produrre l'essere umano vivente, così è richiesto tempo per ritirare completamente la vitalità dal cadavere.

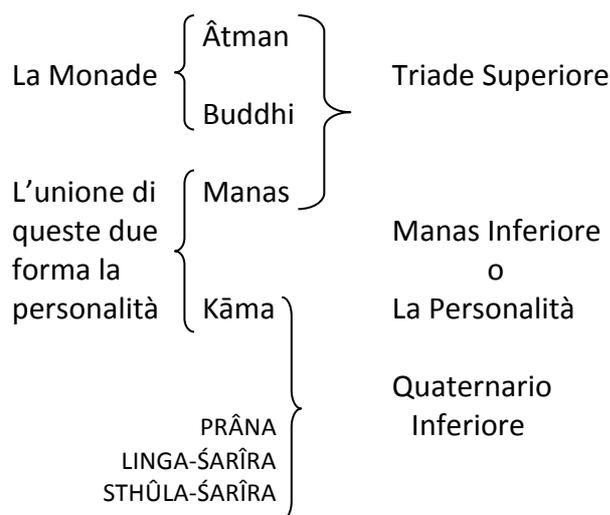
— H. P. Blavatsky, *Iside Svelata* 1: 480

Non dobbiamo aver paura della vecchiaia. È una benedizione. È lo splendore, visto come attraverso un velo, della vita aldilà, la vita più elevata in cui vive l'ego superiore che s'incarna, letteralmente. Le ombre — gli eventi futuri proiettano le loro ombre, le ombre dello splendore che sarà — questa è una bella vecchiaia! — G. de Purucker, *Golden Precepts of Esotericism*, cap. 2

I SETTE PRINCIPI DELL'UOMO

Per comprendere più chiaramente cosa accade dopo la morte e come il sé spirituale abbandona uno per uno gli involucri o veicoli attraverso i quali fa esperienza qui, esamineremo brevemente i sette principi della nostra natura composita.

Il seguente diagramma, che comincia con il primo principio superiore, ce ne darà una breve idea:



Atma-buddhi è la monade, l'anima-spirito. La parola monade significa “un'unità” di vita o coscienza — un individuo. Una monade esiste nel cuore di ogni essere — stella, pianeta, animale, pianta, atomo, elettrone — non importa quale. In noi stessi possiamo graficamente guardarla come il suo sé spirituale, il senso dell'*Io sono*. Âtman è un raggio del puro spirito universale che ci collega a TUTTO. Buddhi è intelligenza pura, saggezza e amore. Agisce come un veicolo o canale per far scendere la luce dell'universale nella costituzione umana. Da buddhi derivano tutte le nostre qualità più elevate: compassione, discernimento, simpatia e coscienza, come pure le visioni del genuino veggente spirituale o del genio eccelso. Atma-buddhi è coscienza pura, che è comune a tutti gli esseri, sebbene, senza manas (come negli animali) non possa funzionare intellettualmente.

Manas è il “pensatore” nell'uomo. È il nostro ego, la sede dell'auto-coscienza, con la quale percepiamo, “Io sono Io e nessun'altro.” Attraverso Manas siamo in relazione cosciente con gli altri e con il nostro ambiente, e così siamo capaci di proseguire nella nostra evoluzione auto-diretta. È manas che raccoglie e ricorda le esperienze della vita individuale in tutti i mondi; e queste esperienze alla fine sono assorbite dallo spirito universale e arricchiscono costantemente l'espansione della coscienza cosmica. Questi tre principi superiori sono divini nella loro origine.

Il quaternario inferiore è quel veicolo composito, costituito dalle qualità animali-vitali della natura, che l'evoluzione su questa terra in ere passate preparò per l'uso di manas, il pensatore auto-cosciente. In questo diagramma osserviamo che manas è duale, perché questo pensatore auto-cosciente o ego, una volta iniziato il suo lavoro sulla terra tramite un corpo fisico, deve associarsi, nel suo aspetto inferiore, al quaternario animale. Quest'associazione è quella che crea la personalità, l'ego umano, che chiamiamo il manas inferiore.

Ma l'aspetto superiore di manas è associato alla saggezza e alla luce di buddhi; e quest'aspetto superiore è l'ego reincarnante, il manas superiore. L'ego reincarnante non sperimenta la morte; ma

il manas inferiore, essendo solo il prodotto dell'associazione di manas con la parte mortale della natura umana, esiste soltanto durante la vita terrena e, alla seconda morte, va incontro alla sua dissoluzione.

IL QUATERNARIO INFERIORE

Veniamo ora al *kāma-rupa*, l'aspetto superiore del quaternario inferiore e uno degli elementi più potenti e importanti nella natura umana. *Kāma-rupa* significa letteralmente "corpo del desiderio" ed è quel centro degli appetiti animali, passioni ed emozioni, che è l'energia fondamentale che stimola le vite della maggior parte. La maggior parte di noi non è facilmente influenzata dalle nostre passioni e appetiti, o dagli interessi personali e pregiudizi, invece che dall'altruismo e dalla saggezza impersonale?

Il *kāma-rupa*, come abbiamo appena detto, è stato sviluppato dall'evoluzione passata attraverso molte ere. Durante la vita umana è quel fascio, quel complesso di energie necessarie alla triade superiore per venire in contatto con i regni materiali della natura su questa terra. Conquistare e trasformare questo complesso di desideri in un centro di desideri spirituali invece delle tendenze animali ed egoistiche, è uno dei compiti evolutivi di manas, l'ego reincarnante.

Poiché il pensatore dentro di noi sceglie di essere dominato dal quaternario inferiore o dal sé spirituale, crea karma buono o cattivo, che modella le sue vite presenti e future. Lo scopo della reincarnazione è che, attraverso l'esperienza e lo sforzo auto-indotto durante una lunga serie di vite terrene, il pensatore può imparare, mediante il piacere e il dolore, la natura fugace e insoddisfacente di tutte le cose connesse al quaternario inferiore. Poi, scoprendo infine che unendosi al sé spirituale innalzerà le sue parti mortali nell'immortalità.

Un altro principio importante per comprendere è il cosiddetto corpo astrale o *liṅga-śarīra*. *Liṅga* significa "modello" o "esemplare," e *śarīra*: una forma impermanente. Nel suo *Glossario Occulto*², è descritto da G. de Purucker come il sesto principio della sostanza della costituzione umana:

il modello, la struttura intorno alla quale è costruito il corpo fisico, e da cui, in un senso, il corpo fisico deriva o si sviluppa man mano che la crescita procede.

Prāṇa possiamo considerarlo come il "campo" delle energie vitali circoscritte dal nostro organismo astrale-fisico. È un aggregato di atomi di vita vitali prelevati dalle riserve della natura e stabiliti, secondo il tipo e l'attività, dalle affinità karmiche e dalle caratteristiche della persona a cui sono connessi. In uno studio degli stati dopo la morte questi principi non sono così importanti da capire come quelli superiori, perché entrambi si dissolvono quasi immediatamente dopo la morte. Lo stesso vale per il corpo fisico.

GLI STATI DOPO LA MORTE

Vediamo ora cosa accade di questi principi alla morte. Primo, la triade superiore abbandona il quaternario inferiore, e quest'ultimo comincia immediatamente a disgregarsi. Interviene subito la dissoluzione del corpo fisico, e questo libera il suo corpo modello astrale o *liṅga-śarīra*, che si disintegra anch'esso. *Prāṇa*, la vitalità, ritorna alle riserve della natura.

Al ritiro della triade superiore e al disgregarsi dei tre principi inferiori, il *kāma-rupa* è, per così dire, separato come un fascio o *rupa* (forma) delle energie del desiderio. Naturalmente, è senz'anima, perché la triade superiore, il vero sé, si è allontanato; ma il *kāma-rupa* durerà per un tempo più breve o più lungo, a seconda di come la personale natura egoistica dell'individuo fu incoraggiata, o controllata e raffinata, durante la vita appena terminata.

Ma dove esiste questo *kāma-rupa*? Ed è ancora vivo e attivo? Questo guscio della persona che era, esiste ora in quello che la teosofia chiama il *kāma-loka*, cioè il "luogo" o il "mondo" del desiderio.

² Scaricabile in Italiano da istitutocintamani.org — n. d. t.

Questo stato dopo morte in kāma-loka per noi è importante da capire, perché ha un peso molto reale sul progresso e la felicità umana. Tutto il regno psicologico che si estende nella coscienza tra la vita terrena e il devachan, il mondo spirituale celeste, in teosofia è conosciuto come il *kāma-loka*. Un'altra citazione dal *Glossario Occulto* spiegherà questa sfera del kāma-loka:

Kāma-Loka (Sanscrito) Un composto che possiamo tradurre come il “mondo del desiderio,” che è abbastanza preciso, ma solo leggermente descrittivo. È un piano semimateriale, o meglio, un mondo o regno che, come regola, è soggettivo e invisibile agli esseri umani, che circonda e racchiude il nostro globo fisico. È l'habitat o la dimora delle forme astrali degli uomini morti e di altri esseri morti —il regno dei kāma-rūpa, cioè i corpi del desiderio degli umani defunti. “È l'Adè,” come dice H. P. Blavatsky, “degli antichi greci, e l'Amenti degli egiziani, la terra delle Ombre Silenziose.”

È nel kāma-loka che ha luogo la seconda morte . . . Le regioni superiori del kāma-loka si mescolano impercettibilmente con le regioni, o regni, più basse del devachan . . . Quando il corpo fisico si disgrega alla morte, gli elementi astrali dell'entità disincarnata rimangono nel kāma-loka o “mondo dell'ombra,” con gli stessi centri vitali che nella vita fisica li tenevano uniti, vitalizzandoli ancora; e qui hanno luogo certi processi. L'anima umana inferiore, macchiata dai pensieri terreni e dagli istinti inferiori, non può facilmente risalire dal kāma-loka, perché è insozzata, è pesante; e la sua tendenza, di conseguenza, è verso il basso. È in kāma-loka che hanno luogo i processi di separazione della monade dal fantasma o spettro kāma-rūpico; e quando questa separazione è completa, cioè la seconda morte di cui parlavamo prima, allora la monade accoglie l'ego reincarnante nel suo seno, dove esso gode un lungo riposo di beatitudine e di recupero.

— G. de Purucker

La seconda morte un processo graduale e per l'essere umano ordinario è del tutto incosciente. È un processo perfettamente normale. Ricordate che per morte intendiamo semplicemente la dissoluzione degli elementi di un corpo. Non siamo consapevoli di questa seconda morte più di quanto siamo coscienti del normale deteriorarsi quotidiano della buona salute e dei tessuti del nostro corpo, o dei gradualmente e sempre più sottili cambiamenti che avvengono continuamente nei nostri caratteri, perché il fascio di energie chiamato kāma-rupa o corpo del desiderio è solo istintuale. Ma anche se è comunemente incosciente, tuttavia conserva per un certo tempo l'impronta, l'impressione caratteristica personale, della persona alla quale appartenevano le sue energie — l'individuo umano, in breve, che portò in esistenza il kāma-rupa. Ed è questa realtà che così importante per noi che dobbiamo comprendere.

Un vasto numero di manifestazioni spiritiche sono dovute al fatto che il medium e gli astanti attraggono, per il magnetismo di un intenso desiderio, dolore, o curiosità, questi gusci o maschere, cioè i kāma-rupa dei defunti lasciati come residui nella sfera del kāma-loka. Questi gusci possono essere magneticamente attirati nell'atmosfera del pensiero della seduta spiritica e, vitalizzati e diretti concretamente dalla vitalità del medium e del “cerchio,” sono galvanizzati in una vita fittizia. Allora, questi automi possono, come registrazioni fonografiche, esprimere frasi, reminiscenze, e idee strettamente associate alla vita e alla personalità dei defunti. O possono riflettere, come una lastra fotografica, i pensieri di quelli che stanno in cerchio. La teosofia afferma che un'enorme percentuale delle cosiddette “comunicazioni” dei morti appartengono a questo tipo.

Che queste comunicazioni non siano altro che ripetizioni automatiche è evidente, se ricordiamo che nessuna filosofia creativa di questo mondo o del prossimo, nessun accenno a nuovi sentieri di ricerca scientifica, nessuna scoperta archeologica e storica, è mai provenuta dalle sedute spiritiche. Una “Summerland,” è soltanto una ripetizione iridata della vita sulla terra, è tutto quello che circa due secoli di moderni esperimenti spiritici ci hanno dato. I risultati incerti dalle nuove linee di ricerca che sono derivati dallo Spiritismo sono stati il risultato di intelligenze viventi piuttosto che defunte.

Questo, comunque, non è che il lato negativo della materia, come dimostrerà un successivo capitolo. Il seguente elenco riassume brevemente i vari processi e le condizioni che sono causate dalla separazione dei sette principi dopo la morte:

- Ātman, Buddhi: dimorano nei mondi spirituali
 - Manas: gradualmente assorbe l'essenza spirituale del manas inferiore, o ego umano, e passa poi in devachan.
 - Kāma-rupa, il manas inferiore: si dissolve lentamente alla seconda morte in kāma-loka
- Prāṇa, liṅga-śārīra, sthūla-śārīra: sono già disintegrati quando ha luogo la seconda morte.

Sezione 2

Capitolo 4

Devachan, il Mondo Celeste

La “bellezza rosea” — sono le parole dette da un insegnante che ci farà intravedere cosa dice la teosofia del devachan. Per devachan s'intende quello stato di esistenza in cui l'ego reincarnante — che è chiamato popolarmente l'anima — è attirato gradualmente quando si è completato il processo della seconda morte. Il seguente passaggio definisce più precisamente il devachan:

Devachan [Tibetano, *bde-ba-can*, pronunciato *de-wa-chen*] Una traduzione del Sanscrito *sukhāvātī*, il "luogo felice," o terra di dio. È lo stato tra le vite terrene in cui l'entità umana, la monade umana, entra e rimane in beatitudine e riposo. . . .

Il devachan è l'adempimento di tutte le speranze spirituali irrealizzate della passata incarnazione, e una fioritura di tutte le aspirazioni spirituali e intellettuali che in quella passata reincarnazione non hanno avuto l'opportunità di essere soddisfatte. È un periodo di indicibile beatitudine e pace per l'anima umana, finché termina il suo periodo di riposo e la sua fase di recupero delle proprie energie. — G. de Purucker, *Glossario Occulto*

Chi, passando in rassegna la sua vita passata, non si è reso conto che la maggior parte dei suoi sogni migliori, se non tutti, sono rimasti irrealizzati? A cominciare da quegli ideali della gioventù che svaniscono così rapidamente “di fronte alla realtà quotidiana,” seguiti poi dai nostri sogni di un'amicizia mai trovata, di traguardi musicali, letterari, scientifici, o umanitari, ai quali abbiamo aspirato ma che non siamo mai riusciti a raggiungere oppure non abbiamo avuto nemmeno l'opportunità di provarci. E ci sono le cose che desideravamo fare per quelli che abbiamo amato, ma eravamo troppo poveri o affaccendati per impegnarci.

Questi desideri sono la parte migliore di noi. Più di questo, sono energie, complessive e potenti perché non hanno potuto esprimersi, anche se le abbiamo silenziosamente amate. Essendo energie, devono pur realizzarsi in qualche parte, e questa realizzazione naturalmente avrà luogo nella natura che le ha originate. Sono queste energie che ci creano le condizioni del mondo di dio, il mondo celeste — il devachan. Abbiamo visto che i desideri più bassi dell'uomo hanno aiutato, con la loro attività incosciente, a costruire le condizioni del proprio stato di coscienza nel kāma-loka, che circonda questo pianeta con un'atmosfera mentale-emotiva. Ugualmente, i suoi pensieri più elevati, gli aneliti e le aspirazioni verso un'auto-espressione spirituale hanno creato il suo devachan., che è lo stato di coscienza dove queste energie superiori lo circondano e gli portano la sua realizzazione spirituale, la gioia e la pace.

Arrivati a questo punto, possiamo essere indotti a immaginare che il devachan somigli al cielo della religione cristiana. Ma, in verità, ci sono delle differenze radicali. Primo, la teosofia insegna che l'evoluzione umana *creativa* si può realizzare solo attraverso la rinascita sulla terra. Il periodo del devachan non dà vita a nuove linee di sviluppo; semplicemente porta a compimento gli aspetti spirituali delle esperienze originate in vite passate. Quindi, il devachan non è che uno stato temporaneo dell'essere. Inoltre, è in se stesso un prolungamento — un'espansione soggettiva — del karma della vita passata dell'ego, poiché la caratteristica del devachan, la bellezza, la felicità, e la durata dei suoi episodi, saranno solo lo sviluppo dei pensieri e desideri spirituali che furono creati dall'ego durante la sua vita terrena.

Abbiamo già sottolineato la similarità tra sonno e morte. Il sonno, ci dice la teosofia — e lo ripetiamo per metterlo in rilievo — il sonno è una morte imperfetta; la morte è un sonno completo e perfetto. Così la morte, come il sonno, dev'essere seguita da un risveglio in un nuovo periodo di attività nella vita sulla terra. E qui sta, naturalmente, la più grande differenza tra il devachan e il cielo cristiano.

Ma vi è un'altra somiglianza davvero sorprendente tra la morte e il sonno. Durante il sonno noi sogniamo, e i nostri sogni sono popolati da persone che conosciamo; sono pieni di esperienze di molti tipi, tutte piuttosto vivide e avvincenti, finché durano, come quelle della vita di veglia. Nei sogni esercitiamo spesso facoltà e comportamenti che ci mancano in questo mondo durante una giornata di lavoro. Forse dipingiamo quadri, o suoniamo con abilità qualche strumento. Ci sono persone che nei loro sogni possono suonare uno strumento musicale, pur non conoscendolo nella loro vita di veglia. O possiamo incontrare nuovi amici interessanti o viaggiare in un paese ancora da scoprire. Questi sogni, buoni o cattivi, a seconda del caso, sono il risultato dei nostri pensieri e desideri quotidiani che si elaborano in questo modo quando la mente ha rallentato il suo controllo.

La morte, essendo soltanto un sonno più lungo e più completo, è anche un periodo di sogni. Ma, mentre i nostri sogni notturni sono spesso tormentati, dopo la morte sono consolatori e belli, perché abbiamo rimosso le nostre parti inferiori in cui nascono i miasmi degli incubi e delle sofferenze. Quegli elementi inferiori si sono dissolti alla seconda morte. Dentro di noi non c'è più niente che ci faccia soffrire, perché stiamo vivendo nella luce e nella purezza dei regni armoniosi dello spirito. E su di noi c'è l'egida divina del sé spirituale.

Qui, comunque, dobbiamo notare ancora che:

nel mondo celeste, in Devachan, raccoglierete precisamente quello che avete costruito nel vostro carattere personale, cioè quello che avete desiderato, nel senso di recupero spirituale, pace e beatitudine.

In queste poche frasi giace il significato segreto del mondo celeste e la natura del suo funzionamento e di ciò che accade all'ego che riposa. D'altro lato, quindi, è perfettamente naturale che un uomo, in cui tutta la sua natura tende al materialismo o al pregiudizio, i cui pensieri sono terreni, appartengono alla terra, e i cui istinti lo stimolano a cose materiali, rimarrà nel mondo celeste soltanto per un breve periodo di tempo: mentre un uomo, d'altro canto, in cui tutta la sua natura è di tipo spirituale, che ha ricevuto solo un po' di gioia spirituale, pace e riposo, occupato nelle turbolenze dell'esistenza fisica, e la cui natura è quindi completamente insoddisfatta lungo queste linee, passerà un lungo periodo nel mondo celeste, perché tutti gli impulsi del cuore anelante del suo essere aderiscono a ciò che l'ego in riposo subisce e riceve.

— G. de Purucker, *Questions We All Ask*, Serie 1, n. 12

Il periodo passato in devachan dura, comunemente, per 1500 anni. Ma la regola per l'individuo è di cento anni in devachan per ogni anno di vita sulla terra. Un uomo che muore a cinquant'anni passerà quindi 5000 anni in devachan; se muore a ottant'anni passerà in devachan 8000 anni di vita terrena, e così via. La *media bassa* di 1500 anni vale per la grande percentuale di quelli che, per la loro natura materialistica, non costruirono dentro di sé alcun fondamento per le gioie spirituali del devachan e quindi sono incapaci di rimanere a lungo lontani dalla reincarnazione sulla terra.

Qui potremmo ricordare a proposito che c'è una marcata differenza tra la persona cattiva e la persona meramente materialistica. Sono solo i veri malvagi, coloro che attraverso l'egoismo o la sensualità hanno volontariamente danneggiato gli altri, a dover soffrire in kâma-loka. Vi sono molte persone bene intenzionate e oneste che vivono solo per i loro interessi e piaceri personali. Queste persone non soffrono nel kâma-loka, non avendo arrecato alcun danno cosciente; ma non possono nemmeno sperimentare le condizioni beate dell'auto-espressione e dell'auto-realizzazione del mondo celeste. Come potrebbero, se non hanno posto alcun fondamento per ciò in loro stesse? E inoltre, siamo felici di ricordare che anche quelli che subiscono le sofferenze mentali del kâma-loka arrivano alla fine di quella condizione quando le energie da loro accumulate si esauriscono, e quindi essi cadono in uno stato d'incoscienza che li porta a rinascere sulla terra. E nella reincarnazione,

incontrando nel proprio ambiente la miseria inflitta agli altri, arriveranno a capire cosa significhi l'egoismo, e così hanno la possibilità di trasformare il male in simpatia e compassione.

Ritornando a un precedente punto di vista su questo soggetto, possiamo ricordare ancora che la vita dopo la morte non è uno stato d'esistenza isolato da un abisso da noi stessi come siamo oggi.

Gli stati dopo la morte sono semplicemente: primo, la dissoluzione del nostro astrale-fisico, e poi dei nostri centri inferiori di coscienza mentale ed emotiva; secondo, quando ciò è completato, la vita stessa continua a un livello più elevato di quello che ora conosciamo nell'attività senza impedimenti delle nostre nature spirituali in condizioni dove possono per la prima volta veramente svilupparsi e realizzarsi.

La paura della morte è dovuta all'educazione sbagliata, che non ci ha dato alcuna visione di una vita oltre la morte, che è in una relazione logica o normale con ciò che conosciamo o sperimentiamo qui sulla terra. Ma la teosofia ci mostra il filo della continuità che si dipana attraverso le esperienze dell'individuo in tutti i mondi, dimostrando al tempo stesso l'interrelazione dei mondi invisibili con il mondo in cui stiamo vivendo oggi.

. . . Ricordate che quando state distesi a dormire nel vostro letto voi subite una piccola morte. Questo cacerà via la paura dai vostri cuori se realizzate questa verità. Di conseguenza, la morte vi diventerà familiare. Il pensiero della morte diventerà un pensiero amichevole; e quando arriva il vostro momento di morire, morirete con contentezza e morirete con determinazione. Ripeto che la morte e il sonno sono una cosa sola. Il sonno è una morte imperfetta, incompleta; e la morte è un sonno assoluto, perfetto, completo. Ma sonno e morte sono essenzialmente un processo di cambiamento.

— G. de Purucker, *Questions We All Ask*, Serie II, n. 19

Capitolo 5

Possiamo Comunicare con I Nostri “Morti”?

Le nostre vecchie concezioni infantili del cielo e dell'inferno sono frutto dell'ignoranza della nostra vera natura e della natura dell'universo al quale apparteniamo. Il “Cielo,” è bene sottolinearlo, non è un luogo ma uno stato dell'essere, della coscienza. E il nostro cielo non è una ricompensa, come abbiamo già detto, ma una naturale conseguenza creata da noi. E lo stesso è per “l'inferno” o kāma-loka, che ugualmente non è una punizione ma una conseguenza delle nostre azioni mentre eravamo sulla terra.

Forse qualcuno, cui l'idea teosofica del mondo celeste è ancora poco familiare, potrebbe chiedere: “Ma che accade a coloro che io amo? Non li avrò effettivamente con me dopo la morte?” Quanto poco conosciamo noi stessi, quanto poco conosciamo i nostri più profondi bisogni! Pensate a un marito, un vecchio che ha perduto una moglie in età avanzata, la sua compagna per lunghi anni di gioie e dolori. Ma lui, come desidererà trovarla nel mondo celeste, se lei dev'essere realmente il proprio vero sé, presente lì con lui? Sarà come la giovane e bella compagna di gioventù, o la debole ma amata compagna degli anni del declino? Non sarà una difficoltà per lui, se il cielo dev'essere il luogo di un'autentica realtà che egli chiede? E la madre: il figlio che ha perduto durante l'infanzia sarà il bambino che lei invoca, o forse sarà cresciuto senza che lei lo sappia? Vi sono domande logiche che nascono dal concetto del cielo semplicemente come un luogo, e dei nostri cari amati semplicemente come le personalità che ricordiamo così affettuosamente. Ma un essere umano non è una personalità. Egli è un essere spirituale che usa la personalità per fare esperienza.

. . . L'uomo è un dio in embrione, bloccato in guaine di emozioni, pensieri e sentimenti, fasciato in veli interiori che lo paralizzano, a loro volta rivestiti di un corpo di carne; ed è così per richiamare l'uomo a realizzare la luce divina in lui, lo spirito divino interiore; è così per insegnare all'uomo di trascendere e infrangere questi veli circondanti, queste catene paralizzanti, che noi teosofi insegniamo e predichiamo e scriviamo, e facciamo del nostro meglio per trasmettere agli altri ciò che noi stessi abbiamo trovato così bello.

Uomo, conosci te stesso, disse l'Oracolo Delfico, perché conoscendo te stesso conoscerai l'Universo.

— G. de Purucker, *Lucifer*, maggio 1933, pp. 488-89

L'idea che in cielo troveremo i nostri amici proprio com'erano con noi in questa vita è un concetto materialistico che scaturisce direttamente da quelle idee che aiutano a creare i veli e le catene paralizzanti di cui abbiamo parlato prima. Se studieremo la natura spirituale in noi, che è l'unica nostra parte permanente, realizzeremo che un vero cielo celeste può avere poco in comune con le nostre personalità e quelle dei nostri amici, perché è dagli errori e dai limiti delle nostre personalità e di quelle degli altri, che scaturiscono le nostre prove più dure.

Il Devachan è soprattutto un luogo di riposo. È il "sonno" dell'ego in cui —paragonandolo al sonno del corpo — assimila quello che è stato raccolto dalla conoscenza e dall'esperienza durante la vita terrena nella quale è appena passato.

Ora, se ripercorriamo le nostre vite scopriamo che, di quelle cose che abbiamo cercate e che ci hanno disillusi, per la maggior parte sono scaturite dalle nostre relazioni umane. Le sofferenze che hanno avuto origine semplicemente a causa dell'ambiente, come ad esempio i primi ostacoli, la mancanza di soldi, o le opportunità di vario tipo, in molti casi si sono rivelate stimolanti e spesso hanno tirato fuori il meglio che c'è in noi. È la gente che ci dà problemi. Una madre, ad esempio, che ha passato lunghi anni strazianti di lotta per rieducare un figlio ribelle, e che alla fine non ci è riuscita — come può riposare, dopo la morte, se deve riunirsi al carattere turbolento del figlio? E lui, se ha condotto un'esistenza quasi criminale, con forti desideri e appagamenti animaleschi, come può convivere con lei in devachan? Egli non si è costruito nessun mondo celeste per se stesso. Al contrario, passerà un lungo periodo d'inquietudine in *kāma-loka*, e infine cadrà addormentato per rinascere sulla terra. E poiché sua madre ha desiderato un lungo e benedetto riposo nel devachan, al contrario di lui, che forse si reincarnerà molto prima di lei e, imparando e sviluppando attraverso la sofferenza le conseguenze dei misfatti nella sua vita passata, probabilmente la incontrerà di nuovo in un'incarnazione successiva, come un figlio migliore e più affettuoso. Così, la madre dal cuore sincero riceverà la sua ricompensa, perché in devachan tutti i suoi sogni per quel ragazzo si realizzeranno, e lei potrà provare la gioia di vedere che i suoi sacrifici d'amore hanno trovato compimento nel carattere del figlio. E poiché nell'universo l'amore è l'energia più penetrante e creativa, e poiché abbiamo una profonda comunione interiore con i nostri morti, la gioia di questa madre nel vedere realizzato il cambiamento del figlio, lo raggiungerà dovunque egli sia, e forse avrà un'influenza positiva più potente — perché lavorerà inconsciamente su di lui — più di quanto potesse fare la sua presenza da viva con le sue irritanti restrizioni, perché ci sono sogni più potenti delle cosiddette realtà.

No, la natura è saggia e del tutto compassionevole. Lei ci protegge, mentre riposiamo nel mondo celeste, da tutte le influenze esterne che disturbano. Ci libera dalle nostre richieste emotive e dalle nostre brame mentre risana i nostri cuori feriti e stanchi. E quando l'intervallo di recupero è finito, rinasciamo sulla terra, riunendoci a coloro che ci appartengono in un nuovo rapporto, per opportunità maggiori e un'ulteriore crescita.

Questi pensieri ci portano naturalmente a considerare il soggetto della "comunicazione" con i morti. Ma qui non ci stiamo riferendo ai vari tipi delle cosiddette comunicazioni ottenute nelle sedute spiritiche. La teosofia nega che siano messaggi autentici dei sé spirituali dei nostri defunti. È già stato spiegato che il *kāma-loka*, che si mescola nelle sue varie fasi, superiori e inferiori, con l'atmosfera del pensiero del nostro mondo, è fittamente popolato dai *kāma-rupa* o gusci di quelli che sono appena morti. Questi gusci sono chiamati anche elementari e spettri.

Per riassumere: il guscio è il doppio, cioè la replica, nell'aspetto e apparentemente nel carattere, della personalità che fu. Trattiene, come un guanto gettato via, l'impressione di chi lo ha usato a lungo. E questi gusci, essendo composti da *atomi di vita*, possono riprodurre non sono i lineamenti ma le abitudini e le vere caratteristiche mentali dei defunti. Questo è possibile perché sono istinti con memorie automatiche delle vite passate di coloro che le hanno scartate alla morte. Ed è esattamente quello che essi sono, *automi*; e come automi, sono inconsapevoli di loro stessi, a meno

che, galvanizzati spesso dai medium, siano risvegliati a una vitalità falsa e dannosa. Ma, di regola, i messaggi che essi danno allo stimolo vitalizzante del medium e degli “astanti,” non sono che echi fantasma di una voce il cui proprietario è morto. L’ego che ha gettato via questi rivestimenti astrali-psicologici, sta aspettando la seconda morte e l’ora in cui possa entrare nella beatitudine del devachan. Quest’ora benedetta di rilassamento dell’ego è ritardata se il suo guscio kâma-rupico è tenuto intatto mentre dovrebbe invece disintegrarsi misericordiosamente.

Può esserci una conseguenza ancora peggiore derivante queste pratiche psichiche. Un legame falso e pericoloso tra il guscio che si sfalda e gli sfortunati parenti del defunto può essere causato dal medium e dalle attività durante la seduta, sfociando in conseguenze karmiche infelici per tutti gli interessati. La teosofia ammonisce che tutte le pratiche negromantiche aprono la porta a un ossario psichico, le cui esalazioni sono più malsane e pericolose per l’umanità di quelle che provengono dalle dimore dei morti. Per la prima volta nei secoli, la teosofia ristabilisce al mondo occidentale quella scienza e filosofia della salute spirituale con cui questa psicologia nociva può essere purificata dalle nostre vite.

La teosofia ripudia la cosiddetta “comunicazione con i morti.” H.P. Blavatsky, ne *La Chiave della Teosofia*, discutendo la differenza tra teosofia e spiritismo, scrisse:

. . .Essi [gli Spiritisti] affermano che queste manifestazioni sono prodotte tutte dagli “spiriti” dei mortali deceduti, generalmente i loro parenti, che ritornano sulla terra, dicono, per comunicare con coloro che hanno amato o ai quali erano affezionati. Noi lo neghiamo categoricamente. Asseriamo che gli spiriti dei morti non possono ritornare sulla terra — tranne in casi rari ed eccezionali, di cui posso parlare in seguito; né comunicano con gli uomini se non *in modo del tutto soggettivo*. Quello che appare oggettivamente è solo il fantasma dell’ex uomo fisico. — pp. 27-28

(Per ulteriori informazioni sul soggetto del cosiddetto “ritorno degli spiriti” consultare anche *Iside Svelata*, di H.P. Blavatsky; vol. 1 dei suoi *Complete Writings*; G. de Purucker nel suo *Glossario Occulto*; W.Q. Judge nell’*Oceano della Teosofia* e altri manuali di questa serie)

Nei pochi casi di una vera intercomunicazione tra i morti e i viventi cui si riferisce brevemente nella stessa sezione, HPB dice:

Non sono gli *spiriti* dei morti che *discendono* sulla terra, ma gli spiriti dei vivi che *ascendono* alle pure Anime Spirituali. In verità, non vi sono né un’*ascesa* né una *discesa*, ma un cambiamento di stato o condizione . . . — *Op. cit.*, p. 30

E parlando della *comunione* genuina — non “comunicazione” — con i defunti, lei ci dice molto significativamente, nello stesso passaggio:

praticamente, non c’è un essere umano il cui Ego non comunichi liberamente, durante il sonno del suo corpo, con quelli che ha amato e perduto, tuttavia, *a causa della positività e della non-ricettività del suo involucro fisico e del cervello*, nessun collegamento, nemmeno un ricordo simile a un sogno confuso, rimane nella memoria della persona che si è svegliata.

— *Ibid.* (i corsivi sono nostri)

Nei passaggi precedenti, se ci riflettiamo, vi sono parecchi suggerimenti illuminanti. Le espressioni “oggettivo” e “soggettivo” e “un cambiamento di stato o condizione,” ad esempio, contengono la chiave per un’autentica comunione con i nostri morti. Evidenziano il fatto che la chiaroveggenza *spirituale* — non astrale o psichica — appartiene alla nostra natura interiore o soggettiva, e non ha niente a che fare con i sensi, sia fisici che astrali. Questo si applica ai medium e ai sensitivi, come pure all’umanità in genere. La differenza tra i due tipi di manifestazioni sono facilmente distinguibili: l’*oggettivo*, o psichico, è fuorviante e demoralizzante, mentre il *soggettivo* è così spesso pieno dei più profondi benefici spirituali.

Possiamo dare un esempio che illustra tutto ciò; è accaduto a un amico ed è uno dei molti che si potrebbero citare. Una madre morì lasciando alla sua giovane figlia la cura dei cinque fratelli. Il dolore della ragazza e il suo senso di responsabilità erano intensi, e li accudì amorosamente fino ad ammalarsi. Una notte, mentre si stava addormentando, improvvisamente vide davanti a sé due

grandi portali che si aprivano lentamente alla sua vista per rivelare una gloriosa visione di bellezza e pace. Nel vano c'era la figura di sua madre, ma trasfigurata di luce. E la figlia udì l'amata voce della madre che le diceva di non essere più addolorata, perché quel dolore turbava il riposo di sua madre. Il suo saggio cuore materno aveva concretizzato la forza di questo richiamo! Sfiò con un semplice tocco il coraggio altruistico e la forza di volontà della figlia. Quando la ragazza si risvegliò, il suo dolore era svanito e sentì nel suo cuore l'entusiasmo di portare gioiosamente avanti il compito che la morte della madre aveva affidato nelle sue mani.

Questo è solo uno dei tanti episodi sperimentati da persone di tutte le età, fede e nazionalità. Ma, nella maggior parte dei casi, sono un fenomeno dello stato di sogno che, ricordiamolo, ha la sua analogia nel devachan. Sono puramente *soggettivi*, e frequentemente hanno qualche effetto morale su chi li vive.

Vi sono, in contrasto, quelle volte occasionali in cui, quasi immediatamente dopo la morte, la forma del defunto appare visivamente a qualche parente che è perfettamente sveglio in quel momento. Questo è un esempio di una "manifestazione" oggettiva. Un caso del genere sembra indicare, in generale, che il defunto era tormentato da qualche preoccupazione prima della morte, nel momento in cui il corpo era al di là di ogni possibilità di esprimersi. Una simile apparizione, come in un caso a me conosciuto, portò alla scoperta di una somma in danaro che era stata nascosta dal defunto e della quale non aveva mai parlato ai parenti. In questo caso, il suo doppio ritornò automaticamente nel posto dov'era nascosto il danaro, e la figlia che lo vide indovinò qual'era il problema, e scoprì i soldi. Ma in molti casi il guscio è così sfocato nei suoi movimenti, o quelli che lo vedono rimangono impauriti o confusi, che non ne viene fuori nulla. In questo tipo d'apparizione, non è l'ego che ritorna ma un fantasma del defunto, fortemente energizzato nell'attività *post-mortem* dai rimpianti straziati del morto. Il suo *kāma-rupa* abbandonato è quindi pieno della preoccupazione mentale del suo inquilino dipartito, che è irresistibilmente proiettato sulla scena degli ultimi pensieri dell'ego.

Quest'ultimo tipo di apparizione è, relativamente parlando, casuale, ed è lontano in ogni modo dalla condizione e dall'influenza spirituale dell'ego stesso, com'è raffigurato nel primo esempio che abbiamo fatto. Si potrebbe dire, senza esagerare troppo, che quelli che non sono mai coscienti della comunione dopo la morte — non comunicazione, notate bene — con i loro defunti si stanno, sia per ignoranza che volontariamente, mettendo fuori dall'alta sfera in cui i loro cari ora esistono. Il dolore spesso è centrato su se stessi ed è incurante della sua influenza su quelli che se ne sono andati, e questo lutto solleverà inevitabilmente una barriera tra noi e i nostri defunti che ora sono felici. Essi sono sotto la cura del sé spirituale, riposano e sono al riparo sotto lo scudo della sua luce protettiva. Solo le vibrazioni pure della nostra sintonia con loro, e le condizioni ideali di vita in cui essi sono isolati dalle cose materiali, penetreranno i veli che sono intorno a noi, e daranno un senso sicuro e permanente della loro serena esistenza in devachan, il mondo celeste. E solo così possiamo provare a noi stessi che non saremo mai veramente separati dai nostri cari defunti, né essi ci dimenticheranno nel loro felice riposo.

Capitolo 6

Uno Sguardo a Ritroso

Prima di completare gli insegnamenti teosofici riguardo agli stati dopo la morte, prima di andare avanti, dobbiamo considerare quelle eccezioni come la morte accidentale, la pena capitale e il suicidio, che offrono nuove condizioni per il nostro studio. Abbiamo già indicato che gli stessi stati di coscienza esistono sia prima che dopo la morte. Ma non ne siamo del tutto consapevoli, perché si mescolano tra loro e agiscono dentro di noi più o meno come uno stato d'attività psicologica — in realtà, sono naturalmente compositi, anche se non sembrano tali a una persona che li unisce in un solo tessuto d'esistenza.

Dopo la morte, quando il sé spirituale si è allontanato, questo tessuto si separa nei suoi componenti — proprio come gli elementi chimici si combinano per costruire un corpo fisico, con una consapevolezza unificata e definita di sé e delle sue funzioni, ma che dopo la morte si frammenta, e la consapevolezza fisica definita svanisce. Quello che rende i nostri stati psicologici un solo tessuto è l'individualità; ciò che li suddivide è l'allontanamento di quest'individualità, il sé spirituale.

Ma cosa accade se il Sé non s'allontana, anche se il corpo fisico muore e si dissolve?

Quando una persona nasce, la sua costituzione può essere paragonata a un orologio destinato a funzionare per un certo periodo di tempo. Se è colpito e danneggiato, il suo funzionamento finirà prima del tempo, ma non altrimenti. La scienza riconosce che ogni organismo ha il suo limite di tempo, il suo periodo di vitalità, per così dire. Comprendiamo che ogni essere umano ha dentro di sé una riserva di vitalità alla quale attinge quando passa attraverso qualche sforzo anomalo, come una febbre pericolosa o un prolungamento di ansia angosciosa. Diciamo che queste esperienze prosciugano la vitalità.

La riserva di vitalità è la parte vitale-psicologica di noi. La vitalità e la forza di volontà ci tengono in vita. Ma queste, afferma la teosofia, non hanno origine dal corpo fisico. Dipendono naturalmente dal corpo per esprimersi nella vita terrena, ma non è il corpo la loro origine. Quindi, non si distruggono alla morte del corpo, perché non svaniscono finché la loro energia, che stabilisce il loro termine di durata, si esaurisce.

Perciò, nel caso di una morte accidentale o prematura, la sola cosa che subisce la dissoluzione è il corpo, perché non è ancora arrivato il momento in cui, nel corso naturale delle cose, il sé spirituale ha sentito il suo periodico richiamo evolutivo verso i mondi invisibili. Le attrazioni umane che lo legarono alla vita sulla terra non sono in alcun modo esaurite. Il pendolo dell'esperienza terrena non è ancora passato attraverso il suo stabilito arco di movimento.

Allora, cos'è accaduto? Un'entità umana completa, meno il corpo fisico, è lasciata nel kâma-loka per attraversare il suo stabilito arco d'esistenza in quella sfera, invece che nella normale vita sulla terra. È stato usato il termine "morte accidentale." Ma, in realtà, non esiste una tale cosa come un accidente. Ci può sembrare così perché non vediamo per niente le cause interiori che ci portarono ad essa. Ma la teosofia insegna che la giustizia governa l'universo. Un uomo non è qui, ora, sulla terra per la prima volta. Egli ha vissuto molte altre vite su questo globo, e sono stati i suoi pensieri o azioni in quelle passate vite umane a renderlo così com'è oggi. Se è investito da un'automobile in corsa, o cade da un precipizio, è perché egli stesso, in questa o in una vita precedente, formò la causa che è risultata in quell'incidente. Egli stesso ha compiuto cose che lo hanno portato a un preciso punto, a circostanze in cui doveva sorprenderlo quell' "incidente." Così, quella morte accidentale, in realtà, fa parte del suo karma, una conseguenza scaturita da azioni passate fatte da lui stesso. Tuttavia, il suo karma lo ha tagliato prematuramente fuori dalla vita terrena, e quest'interruzione tramite il cosiddetto "accidente" è parte dello sfortunato karma che egli ha creato per se stesso con i fallimenti passati.

Cosa accade, allora, nel caso della cosiddetta morte accidentale? Dipenderà, è ovvio, dall'uomo stesso. Se la sua vita è stata satura degli elementi bassi del desiderio, dei quali consistono i piani inferiori del kâma-loka, egli dovrà gravitare intorno a quegli elementi. E proprio l'identità della sua coscienza con questi elementi lo terrà in vita lì. Nella misura in cui è stato egoista o ha coltivato i suoi appetiti animali, sarà avidamente vivo in questa sfera mentale che è così vicina all'esistenza fisica. Sarà capace di sentire solo la brama degli appetiti stessi — ma non avrà il corpo con cui soddisfarli. A causa di tutto quello che gli uomini retti considererebbero come il proprio inferno di egoismo sulla terra, egli passerà in un autentico inferno di tormento mentale in kâma-loka.

Se ricordiamo che in ogni paese gli individui inclini alla criminalità, sono tagliati improvvisamente fuori dalla vita attraverso la pena capitale, possiamo comprendere quale forza potente diretta al male scateniamo nell'atmosfera del pensiero dell'umanità. Questi esseri umani disincarnati, ma ancora vivi, tengono in vita nella sfera mentale dell'umanità pensieri di odio e vendetta, come pure i desideri e gli appetiti bassi. Tali condizioni nell'atmosfera del mondo del

pensiero frenano il progresso spirituale di tutti quelli che sono in simpatia con loro. C'è da meravigliarci che la maggior parte dei tipi di riforme sociali facciano fatica ad imporsi? Ed è significativo che nei paesi dove è stata abolita la pena capitale spesso si riscontri una diminuzione dei crimini.

Ma, naturalmente, c'è anche il lato più luminoso di questo quadro. Fortunatamente, anche se la media tra noi è molto diversa dal caso descritto prima. Quando una morte accidentale infierisce su un individuo la cui vita è stata segnata dall'integrità e dalla disponibilità, egli, nella sua natura psicologica, ha ben poco in comune con questo *kāma-loka* inferiore. Non ci sarà niente, allora, a tenerlo sveglio, per così dire, in queste sfere basse. Cadrà in un sonno prolungato — lo stesso stato in cui si trovava, in forma più breve, al momento della morte. Per tutta la sua vita egli ha vissuto in armonia — anche se inconsciamente — con il suo sé spirituale; e quel sé, come conseguenza naturale, può diffondere la sua protezione, attirandolo nella sua divina e attesa pace. Così, egli dorme fino al momento in cui il suo sé spirituale sente il richiamo, lo stimolo, ad andare nei suoi regni interiori.

Allora ha luogo il processo psicologico di purificazione, la “seconda morte.” Quella parte della natura psicologica a riposo nelle regioni supreme del *kāma-loka* è assorbita dall'ego reincarnante, e l'inferiore si frammenta e dissolve nei suoi elementi componenti.

I due esempi sono dati come casi tipici. Gli aspetti della condizione in generale sono stati descritti così da G. de Purucker:

Il *Kāma-loka* è per tutti gli uomini e donne sulla Terra. Ma ci sono molti tipi diversi di esistenza in *kāma-loka*, come ci sono sulla terra; e l'uomo o la donna comune passerà attraverso il *Kāma-loka* rendendosi appena conto. Un uomo o una donna molto cattivi, molto malvagi, all'incontrario, realizzano intensamente di trovarsi nel *Kāma-loka*; e vi sono casi in cui la sofferenza è terribile . . . Nel caso di uomini o donne molto buoni, passano attraverso il *Kāma-loka* e non sanno di essere lì. Non c'è l'interruzione di coscienza che la Natura misericordiosa ci porta al momento della morte: non c'è alcuna pausa in quell'incoscienza, finché subentra il *Devachan* [il mondo celeste] con la sua rosea bellezza . . .

L'entità disincarnata, la persona che muore, rimane in *kāma-loka* finché i suoi meriti karmici la richiamano a stare lì, e non un istante di più. — *Theosophical Forum*, febbraio 1933, p. 176

E nel caso di morte accidentale:

. . . quando è raggiunto il termine di quella che doveva essere la vita normale del corpo fisico, allora c'è un risveglio nel *Kāma-loka*, seguito dai semplici processi di affrancamento dal *kāma-loka*, che accadono a tutti gli uomini . . . il *Kāma-loka* non è così terribile, tranne per chi è autenticamente malvagio; e vi sono luoghi sulla nostra terra fisica che sono terribili per gli uomini che sono malvagi e che sono catturati. — *Op. cit.*, p. 174

Il suicidio è la più infelice di tutte le forme di morte violenta. Questo accade perché significa:

togliersi deliberatamente la vita per evitare le conseguenze di ciò che uno si è meritato; e se qualche uomo pensa che può ingannare la Natura in questo modo, sbaglia di forte. Aumenta solo il pesante fardello che deve sopportare in futuro . . . Ha deliberatamente forzato la mano della Natura, per così dire; ha deliberatamente esercitato la sua forza di volontà e la sua coscienza per un'azione empia, in maniera innaturale, e ha compiuto un atto che la Natura, attraverso le sue leggi infallibili, non ha provocato; e quando infrangiamo le leggi della Natura, cosa accade?

— G. de Purucker, *Questions We All Ask*, Serie I, n. 6

Ecco, brevemente, la risposta:

Il fato del suicida è brutto, veramente terribile, ed è giusto e doveroso che venga detta la verità sul suicidio. Il suicidio volontario spezza la vita che la Natura, come diciamo noi Teosofi, aveva stabilito più lunga, e così egli si è messo in una condizione *post-mortem* in cui deve vivere e soffrire molto finché si è chiuso il termine del suo periodo di vita che egli doveva trascorrere sulla terra. Il fato del suicida è terribile. — *Op. cit.*, Serie II, n. 19

Il nocciolo della questione è indicato qui, nell'affermazione che il suicida spezza *volontariamente* la vita che il karma *aveva stabilita* più lunga. In altre forme di morte violenta, l'incidente, il crimine o l'esecuzione, quale che possa essere il caso, era karmico. Nel soffrire una tale sventura l'essere umano sta pagando il suo "prezzo karmico." Soffrendo le conseguenze delle proprie azioni passate, egli, così, purifica lo stato karmico di quel particolare debito.

Ma il suicida, per il suo atto egoistico, sfuggendo alle conseguenze dei suoi fallimenti in questa vita e — come accade frequentemente — lasciando che il peso sia sostenuto da altri, ha messo in moto per se stesso una nuova causa di miseria. Nella sua prossima vita egli dovrà affrontare nuovamente le stesse condizioni che lo spinsero al suicidio in questa, solo in una forma intensificata proprio dall'energia del suo rifiuto di affrontarle oggi. Ogni nostro atto è fatto d'energia, e ad ogni intensificarsi di quest'energia, aumentano le conseguenze. Così, l'ultimo stato di quella persona sarà veramente peggiore del primo.

Lo stato *post-mortem* dell'individuo che si toglie la vita è terribile: egli rivive ripetutamente l'orrore del suo atto e la tortura mentale che l'ha causato. I suicidi, come i criminali giustiziati, devono, nella maggior parte dei casi, diventare vortici potenti di malsana energia del pensiero e aggiungono la loro forza agli ostacoli esistenti per il progresso spirituale del mondo.

È bene ricordare, comunque, che questi casi di sfortuna di cui abbiamo discusso non sono che una parte infinitesimale della grande massa degli esseri umani. Il numero di gran lunga più grande di morti accidentali è quello di gente che ha vissuto vite affabili e normali, e le loro condizioni *post-mortem* non possono, per questo motivo, che essere di pace. E la reincarnazione, dando a ciascuno "un'altra possibilità," vita dopo vita, porta ogni persona a raggiungere infine la propria redenzione.

Possiamo opportunamente concludere questo capitolo con queste altre parole di G. de Purucker:

Ogni volta in cui siete in uno stato d'intensa sofferenza, intendo la sofferenza mentale, se è qualcosa che coinvolge specialmente gli elementi del rimorso, di un'intensa contrizione, quello è il *kāma-loka*, anche se vivete nel corpo fisico. Considerate la lezione che potete trarne. Capite perché H.P. Blavatsky era così ansiosa che l'insegnamento inerente al *kāma-loka* e al *devachan* fosse divulgato tra gli uomini, anche se solo come un monito? Vivete decentemente la vita in maniera pulita, coraggiosa, e non avrete bisogno di preoccuparvi del *kāma-loka*; non avete bisogno di pensare due volte ad esso; voi non ne saprete nulla; passerete nella vita proprio come una meteora ma, per così dire, verso l'alto.

— *The Theosophical Forum*, febbraio 1933, p. 177

Capitolo 7

La Morte e la Monade

La morte di chi amiamo e la prospettiva della nostra dipartita è così radicata in ciascuno di noi, che trascuriamo facilmente le esperienze più grandi e più importanti che la morte apporta all'uomo spirituale. Ma la teosofia, essendo una spiegazione delle realtà dell'esistenza, orienta la nostra attenzione verso un punto di vista più ampio, perché quella che chiamiamo morte, e gli stati di vita che la seguono, sono della massima importanza per l'evoluzione dell'individuo e dell'umanità.

La teosofia afferma che i problemi della vita non possono mai essere risolti finché le nostre ricerche non realizzano che il segreto di tutta la vita giace nell'invisibile piuttosto che nell'universo fisico. Gli stessi scienziati cominciano a sospettarlo; uno di loro, J. Y. Simpson, Professore di Scienze Naturali di Edimburgo, ha fatto questa significativa affermazione:

Con gli strumenti e i metodi fisico-chimici è difficile vedere come possiamo ottenere qualcosa se non i risultati fisico-chimici e, se applicati all'investigazione della vita, questa pratica non costituisce quindi la prova che non vi è niente nelle caratteristiche della vita oltre a ciò che ammette la formulazione fisico-chimica. Inoltre, l'assunto che la mente, che progetta tutti gli esperimenti, può essa stessa essere il prodotto di analoghe incidenze psico-chimiche, sembra completamente troppo pesante per sostenerne le premesse. — *The Listener*, 8 marzo 1933

Completiamo questo punto di vista negativo con il lato positivo, com'è espresso da G. de Purucker:

Per conoscere l'universo esterno, dovete aver portato il conoscitore in attività funzionante dentro di voi . . . Per comprendere l'Universo, dovete conoscere con il cuore, la facoltà di comprendere. Afferrate l'idea? Di conseguenza, mentre gli scienziati, ad esempio, stanno facendo un mirabile lavoro . . . tuttavia, dove loro falliscono è proprio il fatto che non sono veggenti, né comprendono in modo autentico ciò che essi stessi scoprono. Voi dovete coltivare il vostro sé interiore. — *The Theosophical Forum*, aprile 1933, p. 230

Il segreto dell'evoluzione va ricercato, quindi, nella natura interiore dell'uomo e nei mondi invisibili, dei quali il nostro universo visibile non è che la testimonianza fisica, come il corpo umano è la prova evidente del suo sé invisibile ma causale, la sua monade.

Ricordatevi quello che qui intendiamo per monade, come abbiamo già spiegato nel capitolo 3: una monade è un'unità di coscienza, un'unità indistruttibile dell'individualità. C'è una monade nel cuore di ogni essere, da un atomo a un sole. In un atomo la monade è di gran lunga meno evoluta di un essere umano, che ha cominciato a essere pienamente auto-cosciente. La monade nel cuore di un sole è evoluta allo stato della divinità. In noi stessi possiamo considerare la monade come il nostro sé spirituale.

Tutta l'evoluzione è prodotta dalle monadi. Le monadi che ora includono il regno umano cominciarono la loro evoluzione in ere passate, ognuna di esse plasmò per se stessa un veicolo in ciascuno dei piani e dei regni inferiori — prima quello minerale e vegetale; poi ha evoluto una natura bestiale con un corpo fisico; e infine ha sviluppato le potenze dall'interno stesso, che chiamiamo la coscienza dell'ego auto-cosciente. I regni della natura sotto quello umano sono costituiti da monadi che ancora non hanno evoluto l'auto-coscienza. Perciò, approssimativamente parlando, al presente noi siamo una monade o sé spirituale (atma-buddhi) che si esprime attraverso un ego auto-cosciente, reincarnante (manas, duale — superiore e inferiore); e ancora, questi agiscono attraverso una triade inferiore (kāma, un corpo-modello, e un corpo fisico, con prāṇa, il loro soffio di vita).

Il vero scopo di questo viaggio evolutivo attraverso tutti i regni è duplice: primo, di rendere la monade capace di acquisire i frutti dell'auto-coscienza sui piani inferiori del proprio piano spirituale; poi, di aiutare l'evoluzione degli atomi di vita — ciascuno con la propria monade animante — che formano i suoi vari veicoli su piani diversi dell'evoluzione, fisico, emotivo,

intellettuale, spirituale. E dobbiamo capire qualcosa di questo processo evolutivo, il suo scopo e gli obiettivi, se vogliamo comprendere il più sublime di tutti i misteri della morte.

L'uomo ha nel suo centro il dio interiore, che non è lui stesso ma è la sua radice e il suo genitore spirituale, la monade da cui egli trae inconsciamente la sua vitalità spirituale. Questo essere divino interiore è il nostro ispiratore, protettore, e stella guida, la voce della compassione e della coscienza nei nostri cuori umani. La sua luce sacra risveglia dentro di noi tutti i nostri ideali e le vere aspirazioni. Senza la sua presenza circostante, che tutto penetra, noi poveri ego umani moriremmo presto, come fragili falene bruciate dalla calda fiamma delle delusioni materiali.

La monade, quindi, è una parte di noi stessi, o meglio, noi facciamo parte di essa, e tuttavia la monade non è noi stessi. Non possiamo esistere separati da essa perché è il nostro legame, il canale di comunione con la vita cosmica universale.

Ora, la monade è essa stessa un individuo sul proprio piano d'esistenza (per noi) invisibile. A volte, quando forse siamo andati momentaneamente oltre i limiti dei nostri sé quotidiani — attraverso qualche azione d'amore altruistico, uno sforzo d'intensa auto-disciplina, o una forte aspirazione verso la divinità in noi — in un momento come questo una vibrazione di libertà, intuito, felicità pura o pace, può impossessarsi di noi. Per un po' respiriamo l'etere di un mondo più puro, tutte le cose ci sembrano possibili. Questa è la luce del dio interiore, la monade. Sulla porta chiusa del suo regno d'illuminazione spirituale quel pensiero o azione agiva come un impulso, e la porta si apriva brevemente per rilasciare un raggio di gloria nel cuore elevato verso l'alto.

Così il dio interiore ha il proprio mondo spirituale. Lì vive ancora e fa esperienza, e cresce, mentre illumina dall'alto l'ego reincarnante nel suo viaggio attraverso le ombre della vita terrena. Il suo regno si trova in quel divino mondo causale del quale questa sfera fisica è il rivestimento esterno, il veicolo.

Pochi, quando chiedono, dicono: “Dov'è questo mondo interiore invisibile?” Si potrebbe ben dire al sé invisibile di un amico: “Dove sei tu?” — intendendo la persona mentale-spirituale che è il vero amico del proprio cuore. Il mondo spirituale esiste su un piano diverso, in uno stato diverso della materia, vibra con un'altra scala d'esistenza, più di quella che vediamo intorno a noi.

Dobbiamo ricordare la nostra natura composita: corpo, ego, sé-spirito. Ciascuno di questi tre, come abbiamo visto, deve essere ancora diviso per uno studio accurato, facendo in tutto sette principi o elementi. Così, anche il mondo planetario attraverso il quale evolviamo è settoplo, essendoci sette globi di una catena planetaria d'evoluzione, della quale la nostra terra è il globo fisico e più basso. (Per una spiegazione più approfondita dei globi della nostra catena terrestre, lo studente dovrebbe leggere *La Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky, 1: 136 e seg., e *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge)

Ogni pianeta nello spazio è ugualmente settoplo — è accompagnato da altri sei pianeti per noi invisibili. Cioè, se avessimo l'organo appropriato della vista interiore, a notte fonda potremmo guardare nell'universo stellato sopra di noi per concepire uno sterminato esercito di mondi più eteri, sempre più all'interno dello spazio esterno. Questi mondi interni e più eteri sono quelli causali, le radici dell'universo fisico, allo stesso modo che il nostro sé spirituale è la radice del nostro essere visibile.

H.P. Blavatsky ci dice queste parole:

l'occultista, quando parla degli “altri mondi,” siano essi migliori o peggiori del nostro, più spirituali o ancora più materiali, sebbene tutti invisibili — non colloca *queste sfere al di fuori* o *al di dentro* della Terra, come fanno i teologi e i poeti; perché la loro ubicazione non è in alcuna parte dello spazio *conosciuto* o concepito dal profano. Sono, per così dire, fuse con il nostro mondo; lo interpenetrano e ne sono interpenstrate. Ci sono milioni e milioni di mondi e di firmamenti a noi visibili; e ve ne sono ancora di più che non sono visibili al telescopio, e molti di questi non appartengono alla nostra sfera oggettiva di esistenza. Sebbene ci siano invisibili come se fossero a milioni di miglia dal nostro Sistema Solare, essi sono con noi, vicino a noi, *dentro* il nostro stesso mondo, così oggettivi e materiali per i loro rispettivi abitanti, come il nostro mondo lo è per noi. Ma i rapporti esistenti fra questi mondi con il nostro non sono quelli di una serie di scatole a forma

di uovo incastrate le une nelle altre, come quei giochi chiamati nidi cinesi; ognuno di essi è del tutto sottomesso a leggi e condizioni sue speciali, e non ha alcuna relazione diretta con la nostra sfera.

Ciò nondimeno, tali mondi invisibili esistono. Abitati densamente come il nostro, sono sparsi in numero immenso attraverso lo Spazio apparente; alcuni sono molto più materiali del nostro stesso mondo; altri diventano sempre più eteri, finché non hanno più forma e sono come “*Respiri*”. Il fatto che i nostri occhi fisici non li vedano, non è una buona ragione per non crederci. I fisici non possono vedere il loro Etere, i loro Atomi, le loro “modalità di movimento” o Forze; eppure li accettano e li insegnano.

Ma, se vogliamo concepire un mondo composto (per i *nostri* sensi) di materia ancora più tenue della coda di una cometa, di conseguenza, i suoi abitanti sono così eteri, in proporzione al *loro* globo, come noi lo siamo con la *nostra* terra rocciosa, con una crosta dura, non c’è da meravigliarci se non li percepiamo, né sentiamo la loro presenza o anche l’esistenza.

— *La Dottrina Segreta*, 1: 605-7

Nei campi superiori e più interni di questi mondi invisibili sta la monade, il sé spirituale umano. Tuttavia, questo fatto, come abbiamo visto nella citazione di prima, non lo rende separato da noi. E nemmeno i veri ego dei nostri amici sono separati da noi, anche se possiamo vederne solo i corpi fisici. Dobbiamo imparare, come ho già detto, a pensare agli esseri viventi in termini di coscienza, più di quanto facciamo ora. Il sé spirituale umano è un essere di pura coscienza incorporata nel suo veicolo buddhico, il suo involucro; l’ego è un centro intellettuale di coscienza incorporata in un veicolo personale-animale; la triade inferiore è ugualmente composta di coscienza elementare incorporata in una forma astrale-fisica. E tutti questi sono mescolati in uno dalla loro origine comune nella monade nel cuore di tutti loro.

Vediamo che questi centri diversi formano, durante la vita sulla terra, un solo essere. Se sembra un’idea strana che il dio interiore evolve incessantemente sul proprio piano, possiamo capirlo meglio ricordando che anche la mente e il corpo evolvono simultaneamente su due piani diversi, uno dei quali è invisibile ai nostri sensi. Ogni principio o elemento in noi illumina dall’alto e aiuta quello immediatamente sottostante. Quando quello inferiore progredisce nella sua evoluzione dà una maggiore libertà d’azione ai centri di coscienza sopra di esso, come un uomo che ha sottomesso i suoi appetiti corporei si libera di essi; chi non l’ha fatto è, in qualche modo, loro schiavo. E questo è vero a un livello di gran lunga più grande dei vizi della mente e delle emotività. Liberiamoci di essi e l’intera natura avanzerà verso un tipo d’attività più vasta e profonda. E, al contrario, nessuno può ideare un pensiero o commettere un’azione che non influenzi al bene o al male le innumerevoli vite inferiori del nostro organismo che la sua coscienza interpenetra. Il risultato dei nostri vizi sulla nostra salute fisica è uno di questi esempi. E per completare l’idea, i nostri pensieri e azioni quotidiane affrettano o ritardano l’evoluzione spirituale dei nostri principi superiori, i cui campi più vasti di coscienza interpenetrano e ispirano i nostri ordinari sé umani. Così, c’è un’interazione evolutiva attraverso tutti i piani dell’essere.

La morte è il grande amico che libera il nostro sé spirituale dal suo rivestimento nella pesante materia grossolana della terra fisica, mentre apre alla stanca anima umana i magnifici portali nell’auto-perfezionamento spirituale e nella pace.

Sezione 3

Capitolo 8

Le Peregrinazioni della Monade

Gli insegnamenti della saggezza esoterica che stiamo per abbozzare sono una bella risposta a quello che è stato un sogno intuitivo di poeti e pensatori di ogni epoca. Quanto spesso, guardando nelle profonde infinitudini del cielo notturno, lo spirito dell’uomo ha desiderato di penetrare i segreti di quei mondi splendidi che circolano sopra di noi nella loro remota maestosità! E molti

hanno percepito la vera visione che è effettivamente il destino dello spirito umano quello di visitare, dopo la morte, altri mondi e pianeti che ci invitano dalla serena bellezza dei sentieri dello spazio. Il poeta e astronomo Camille Flammarion, nonché studioso di teosofia, era uno dei moderni pensatori ad esprimere quest'idea, che è così logica e romantica, una risposta alle domande del cuore dell'umanità.

I viaggi del sé spirituale umano nei mondi dello spazio esterno e interno in teosofia sono chiamati le peregrinazioni della monade. Nelle pagine precedenti abbiamo preparato le basi per la grande avventura che segue la morte su questa sfera terrena. Abbiamo visto come i quattro principi inferiori o elementi dell'individualità si dissolvono alla prima e alla seconda morte; come la natura superiore della personalità è assorbita da manas, l'ego auto-cosciente reincarnante; e poi, come manas stesso è attirato nel seno della monade, il suo "Padre nel Cielo," per un lungo periodo di riposo beato.

La monade (ātman con il suo veicolo spirituale o rivestimento, buddhi) è ora libera di proseguire le sue peregrinazioni, il pellegrinaggio attraverso i mondi interni. Non dobbiamo immaginarci che la monade, che è un essere divino di coscienza e potenze cosmiche, riposi durante i periodi tra le nostre vite sulla terra mentre trattiene dentro di sé l'ego dormiente. La monade non ha bisogno di quello che chiamiamo riposo. È sempre attiva, sempre occupata durante i periodi della manifestazione solare come l'emanatore evolutivo e l'ispiratore degli eserciti di entità più o meno evolute con cui la sua ampia gamma di affinità la porta in contatto. E completa quest'aiuto e ispirazione rivestendosi, costruendoli per sé, con veicoli costituiti da queste entità inferiori su tutti i piani, interni ed esterni, e "superiori" e "inferiori," attraverso cui deve passare durante tutte le sue peregrinazioni. Tra queste entità inferiori che agiscono direttamente e indirettamente come veicoli per i bisogni e le attività della monade vi sono gli altri sei principi meno evoluti dell'essere umano, come pure tutte le forme attraverso i regni inferiori che la monade ha animato, com'è spiegato nell'ultimo capitolo.

Gli insegnamenti che seguono possono essere più chiari se ripetiamo in breve che ogni cosa nell'universo è settupla nella sua natura o costituzione evolutiva; cioè, nell'universo della forma, la vita si manifesta attraverso sette gradi diversi di coscienza e sostanza, visualizzati dai nostri sette principi. Gli altri sei principi o elementi attraverso i quali la monade cosmica e anche quella individuale si manifesta sono invisibili perché la loro sostanza è troppo eterea per essere percepita dai nostri sensi, che non sono in sintonia con i tassi più fini di vibrazione di quelle materie eteriche. E questa nostra terra, quindi, è soltanto una di un sistema di sette globi o pianeti dei quali il nostro è il più esterno e materiale e il solo che appare ai nostri sensi fisici. Questi sei globi-sorelle della nostra terra sono su livelli interiori e più elevati.

Qui dobbiamo fermarci un momento per ricordare al lettore di non pensare che questi nostri sei globi-sorelle siano gli altri sei principi della terra, perché non lo sono. Ciascuno è esso stesso, come la terra, un'entità settenaria completa. Ma insieme alla terra formano una serie di sette fasi evolutive, o piani, di sviluppo attraverso cui tutti dobbiamo alla fine passare per completare la nostra piena evoluzione settenaria e diventare quindi aspetti totali del tutto. (Per una descrizione più esauriente di questi sette globi della nostra catena planetaria, vedi *La Dottrina Segreta*, 1: 170 e seg.; per uno studio dei sette principi della terra: *Fundamentals of the Esoteric Philosophy*, di G. de Purucker.)

Ora che la morte fisica e la seconda morte sono completate, la monade o sé spirituale spicca il volo verso questi globi invisibili della nostra catena terrestre. Lì, su ogni globo, proseguendo lo stesso processo già descritto, emana corpi o veicoli, forme appropriate all'evoluzione su questi piani superiori della coscienza. Queste peregrinazioni attraverso i globi invisibili della nostra catena planetaria sono una fase delle "ronde interne." Allora, essendosi alla fine completato il ciclo delle peregrinazioni monadiche su questi globi superiori della nostra catena terrestre, la monade entra nel suo ciclo di viaggi attraverso le "ronde esterne" — vale a dire che fa il giro di quelli che gli antichi chiamavano i sette pianeti sacri del nostro sistema solare.

Ma cosa e quali sono questi pianeti sacri, e perché sono chiamati sacri? Ovviamente, essendo radicata com'è in un universo organizzato governato in ogni parte e aspetto dall'immutabile legge, la monade non vaga senza una meta nelle sue peregrinazioni attraverso le sfere. Segue invece quei sentieri stabiliti che nella filosofia esoterica sono chiamati le circolazioni del cosmo. Le peregrinazioni della monade sono anche strettamente definite dalle sue affinità karmiche, o attrazioni, e queste affinità limitano il suo viaggio cosmico intorno ai sette pianeti sacri.

Questi pianeti sono Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, il Sole, la Luna — questi ultimi corpi sono usati come simboli o sostituti di due pianeti, dei quali sono state date poche informazioni nella letteratura dell'antica saggezza.

Ora, perché questi particolari sette pianeti sono chiamati sacri e qual è la loro relazione karmica con l'umanità? La spiegazione è data in *Fundamentals of the Esoteric Philosophy* di G. de Purucker come segue:

questi sette pianeti sono sacri per noi abitanti di questo globo, perché essi ci trasmettono dal sole le sette forze primordiali del kosmo. I nostri sette principi e i nostri sette elementi nascono originariamente da questo settuplice flusso di vita.

Inoltre, questi sette pianeti per noi sono sacri, o meglio, i loro rettori — esseri spirituali che vi abitano, dei quali questi pianeti sono i veicoli fisici — ciascuno che sovrintende alla costruzione o formazione di uno dei sette globi della catena planetaria terrestre, più lo swabhava, le caratteristiche karmiche innate di quel globo stesso. Per spiegazioni più approfondite su questo e su altri aspetti di tale insegnamento, il lettore può consultare *La Tradizione Esoterica* di G. de Purucker, "Le Circolazioni del Cosmo." Nella *Dottrina Segreta*, H.P. Blavatsky si riferisce a queste dottrine, e citiamo questo passaggio:

L'origine planetaria della Monade (Anima) e delle sue facoltà fu insegnata dagli Gnostici. Nel suo cammino verso la Terra, come nel ritorno dalla Terra [alla sua divina casa d'origine] ogni anima nata nella "Luce Illimitata" e da essa proveniente, deve attraversare le sette regioni planetarie in entrambe le direzioni. — 1: 577

Così è attraverso questi sette pianeti sacri e le loro rispettive catene planetarie che la monade continua le sue peregrinazioni dopo la morte, una volta completato il suo incorporamento sui globi invisibili della nostra catena terrestre. Segue ora una descrizione, in un passaggio preso da *La Tradizione Esoterica*, che risponderà a molte domande, e che descrive esaurientemente quello che abbiamo appena abbozzato:

durante la sua [della Monade] attività dopo che è cominciata l'esistenza post-mortem per l'uomo, passa da sfera a sfera, facendo nuovamente i giri nelle sue incessanti peregrinazioni durante il Manvantara. Attraversa le sfere non solo perché ha la sua origine in esse e quindi vi è attirata dalle sue attrazioni e impulsi magnetici, ma perché così vuole fare; la libera volontà è una cosa divina ed è un attributo inerente e inseparabile del sé. — p. 857 ed. or. (p. 462 3rd ed.)

L'attenzione del lettore è richiamata sulla frase "facendo nuovamente i giri," che si riferisce, naturalmente, al fatto che queste ronde sono seguite dalla monade dopo *ciascuna* incarnazione dell'essere umano sulla terra. E notate pure la libera volontà esercitata dalla monade per dimostrare che essa, un essere divino, si assume volontariamente l'immenso compito di incorporarsi in tutte le classi delle vite inferiori del suo cosmo per elevarle verso l'alto, per stimolare e ispirare la *loro* auto-evoluzione nella divinità come la sua. Continuando:

Ora, durante le peregrinazioni della Monade attraverso i "Sette Pianeti Sacri" degli antichi, questa Monade deve necessariamente seguire quei sentieri o canali o linee di minore resistenza che la Filosofia Esoterica ha chiamato le 'Circolazioni del Cosmo,' o con qualche frase simile. Queste Circolazioni del Cosmo sono linee molto reali e concrete di comunicazione tra ponte e ponte, o località e località, o corpo celeste e corpo celeste, poiché esistono nell'ossatura strutturale, sia visibile che invisibile, dell'universo. Queste Circolazioni non sono semplici metafore poetiche, o figurazioni di linguaggio; sono tanto reali nel lavoro economico interno dei Mondi visibili e

invisibili dell'Universo quanto lo sono i nervi e le arterie e i vasi sanguigni nel corpo fisico umano, e proprio come quest'ultimi forniscono i canali e i mezzi o sentieri della trasmissione delle direzioni e degli impulsi intellettuali, psichici e nervosi, come pure del fluido vitale chiamato sangue, così, in modo analogo e identico, le Circolazioni del Cosmo forniscono i canali, i mezzi, o i sentieri seguiti dai Fiumi di Vite ascendenti o discendenti, Fiumi che sono composti dal flusso senza fine di entità migranti e peregrinanti di tutte le classi, a ritroso e in avanti, qua e là, 'su' e 'giù' attraverso tutta la Struttura Universale. — p. 859 ed. or. (p. 464 3rd ed.)

La monade, quando raggiunge il pianeta successivo dopo che ha lasciato questa setteplice catena della Terra, da quel momento in poi produce o forma un Raggio, una Radiosità, da se stessa durante il suo passaggio attraverso la catena planetaria, un apparato psico-mentale o 'anima' che ha un'esistenza temporanea, che prende dopo un temporaneo incorporamento in un corrispondente veicolo, un corpo, e un tale corpo è di tipo spirituale, etereo, astrale o fisico. — p. 867 ed. or. (p. 469 3rd ed.)

Così la monade, il nostro Sé Spirituale, il nostro Sé essenziale. . . su ognuno dei sette pianeti sacri miete un nuovo raccolto delle esperienze dell'anima spirituale, da ottenere solo in ciascuno di tali pianeti, essendo un tale 'raccolto' le esperienze aggregate nell'incorporamento, acquisite dalla Monade Spirituale, che appartengono, nelle caratteristiche essenziali di sostanza ed energia, a ciascuno di tali rispettivi pianeti. — pp. 870-1 ed. or. (p. 471 3rd ed.)

Questa non è una magnifica descrizione — che ci trascina dai nostri ormeggi nelle acque stagnanti della persistente teologia medievale o del materialismo moderno, sull'oceano dell'avventura spirituale? Illustra bene il significato di una frase spesso usata in teosofia, l'espansione della coscienza. No: noi non siamo né vermi di polvere né semplici scimmioni evoluti. Non siamo destinati a un cielo o a un inferno statico né a un'impetosa estinzione. Invece, ci sono per noi campi illimitati d'attività cosmica e sublimi avventure oltre la nostra attuale immaginazione.

È vero che il lato più puro della nostra presente coscienza sognerà beatamente in devachan mentre il dio interiore, il sé spirituale o monade —attirandoci "nel suo seno" — prosegue la sua avventura divina attraverso i sentieri del sistema solare. Come traguardo di uno sforzo ispirato, questa descrizione del nostro grande destino è raffigurata per noi dagli adepti e sapienti della saggezza arcaica. Hanno dissolto la cortina oscura della nostra ignoranza per rivelare le ineffabile visioni della vita che riempiono i campi interni dello spazio. Ci assicurano il nostro luogo felice, la nostra fruttuosa e infinita ricompensa nel dramma immensamente vario e affascinante dell'universo.

Ora intravediamo qualcosa del significato del processo evolutivo che abbiamo trattato nell'ultimo capitolo. In questo processo, l'ego reincorporante alla fine del suo grande ciclo d'evoluzione diventa alla fine egli stesso una monade. Avrà evoluto dal cuore del proprio essere lo stato monadico ora latente, o che sta appena cominciando a svilupparsi lì. Allora, in un manvantara futuro proseguirà ancora come una monade, tra i suoi incorporamenti, le circolazioni del cosmo; mentre quella che oggi è la nostra natura animale si sarà evoluta e progredita nell'umanità.

Capitolo 9 Il Valore di Questi Insegnamenti

Una delle cose migliori della teosofia è che il suo idealismo è costruttivo e pratico. A prima vista potrebbe sembrare difficile relazionare questo schema sublime al nostro presente precipitoso e super-commercializzato. Tuttavia, non vi è uno degli insegnamenti della teosofia, nemmeno il più apparentemente astruso, che non abbia un valore intimo, quasi utilitario, per il pensiero e la condotta quotidiana di uomini e donne come noi siamo. Semplicemente come esempio, ci potrebbe essere qualcosa di più pratico nei suoi effetti, come la certezza che noi sopravviviamo alla morte? La sua influenza etica ovviamente sarebbe portentosa, specialmente se messa in rapporto con la reincarnazione e il karma.

Perché, nel complesso, dovremmo aver paura della morte? Non è che abbiamo paura di “lasciarci andare,” di rinunciare alla nostra coscienza familiare di ogni giorno? Non abbiamo paura del sonno, perché ci ricordiamo del giorno prima e sappiamo che dopo un intervallo di perdita di coscienza domani la recupereremo sicuramente. Ma riguardo alla morte siamo come bambini piccoli che ogni notte lottano per stare svegli, avendo paura del momento in cui devono immergersi nell’incoscienza del sonno. È solo quando siamo più vecchi e abbiamo fatto più esperienze, che impariamo quale amico e consolatore sia l’intervallo quotidiano della vita del benedetto Lete.

La stessa differenza di sviluppo tra un bambino e l’adulto riguardo al sonno contrassegna la differenza di crescita tra gli uomini incompletamente sviluppati come noi e gli adepti spirituali o mahatma riguardo alla morte. Superare la morte, che significa trattenere senza interruzioni la coscienza di vita in vita, è uno dei grandi risultati del vero allenamento occulto. E per vero allenamento occulto s’intende l’applicazione scientifica degli insegnamenti teosofici sullo sviluppo personale, sotto la guida di un insegnante spirituale.

Noi moriamo, nel senso che perdiamo conoscenza di noi stessi, perché ora viviamo quasi completamente in quella parte delle nostre nature che è obbligata a morire, la coscienza personale e fisica. Anche il dio superiore dei nostri mondi spirituali, se si è umanamente incarnato, deve, prima o poi, assistere alla propria dissoluzione. La natura fisica di Gesù, che era un avatara elevato — la manifestazione di un dio — dovette passare attraverso i cancelli della dissoluzione fisica. Potreste dire: “Ma egli resuscitò dai morti.” In verità, si — come ciascuno di noi deve imparare a “risorgere” — “Cose più grandi di queste io farò,” egli ci promise.

La “resurrezione” è un insegnamento iniziatico delle antiche scuole dei Misteri. Nell’antichità queste scuole esistevano come una parte vitale di tutte le vecchie civiltà. Il loro scopo era d’insegnare all’umanità l’origine, la costituzione, le leggi e il destino dell’universo e della nostra relazione ed esperienza nell’universo stesso. Ai tempi di Gesù queste scuole dei Misteri si erano deteriorate, come tutte le cose nel corso del tempo. Le verità, comunque, che quella conoscenza Misterica aveva insegnato per epoche, erano così radicate nella struttura mentale e morale delle civiltà del Mediterraneo, che la Chiesa Cristiana fu obbligata ad adottare una grande quantità del linguaggio e delle cerimonie dei Misteri per attirare il popolo e rendere comprensibili i suoi nuovi dogmi. Ma nell’adottare parzialmente tali pratiche, la Chiesa Cristiana le travisò e degradò il livello dei contenuti; e la gloriosa “resurrezione” dell’uomo spirituale che trionfa sulla propria natura egoistica e animale fu degradata nell’attuale illogica dottrina. La vera resurrezione occupa una profonda posizione negli insegnamenti dell’occultismo, cioè la filosofia applicata:

Il suo significato è questo, che in ognuno di voi c’è un essere divino, un dio vivente, impedito nel manifestare i suoi poteri trascendenti solo per i limiti del nostro egoismo personale — i nostri pregiudizi, i capricci, i nostri meschini sentimenti di odio e amore; e che quando un uomo può conquistare queste cose inferiori — conquistarle nel senso di farne i servitori del dio interiore, strumenti e mezzi idonei alla loro espressione — allora vedrete l’uomo camminare sulla terra come un dio umano, perché manifesta i poteri trascendenti del dio in lui.

— G. de Purucker, *Questions We All Ask*, Serie I, n. 44

La vera resurrezione significa iniziazione — quel glorioso compimento finale del lungo percorso dell’evoluzione auto-diretta sotto la guida di un insegnante spirituale che la teosofia offre a tutti quelli vogliono vivere la vita e incorporare i suoi insegnamenti. Il soggetto dell’iniziazione è abbondantemente trattato nella letteratura teosofica, per cui citeremo solo qualche passaggio al riguardo:

vi è un sentiero ripido e spinoso anche se è per l’uomo comune, tuttavia conduce proprio al Cuore dell’Universo. L’uomo che percorre questo sentiero attraversa subito i portali della crescita, relativamente parlando; e posso mostrarvi come incamminarsi su questo sentiero, in modo che, invece di sprecare sempre più ere su ere in una lenta evoluzione, in un lento sviluppo dei poteri e facoltà in voi, potete invece afferrare voi stessi, guidare la vostra evoluzione personale, e quindi crescere molto più rapidamente.

Questa è veramente un tipo di resurrezione . . . Questa è l’Iniziazione. — *Op. cit.*, Serie II, n. 4

Vi è effettivamente un tipo di resurrezione del corpo in questo senso:

quando realizzate che gli atomi del vostro corpo non vengono da voi per caso, che essi sono gli stessi atomi che avete usato nella vostra ultima incarnazione sulla terra, allora vedrete immediatamente che è una resurrezione dell'uomo fisico, nel vero senso del termine: cioè, che quando voi ritornate sulla terra nella reincarnazione successiva, gli atomi in cui vivete nel corpo presente, andranno automaticamente a quel nuovo corpo, saranno psico-magneticamente attirati a voi, perché sono i vostri figli fisici, astrali, ed eterici.

— *Op. cit.*, Serie I, n. 44

Entrambi questi insegnamenti, comunque, appartenevano alle scuole Misteriche e furono, come abbiamo visto, distorti dai primi pietisti cristiani che li adattarono all'uso della nuova religione, il Cristianesimo.

Ma la teosofia ristabilisce gli antichi insegnamenti Misterici, che Krishna, Lao-Tse, Gautama, e Gesù, impartirono tutti nei loro vari modi — vari perché a ciascuno veniva offerta un'epoca e gente differente. La teosofia ora esprime nuovamente il richiamo memorabile e mistico dal cuore dell'universo al cuore dell'uomo, esortandolo a sorgere e andare dal Padre, nel cui tempio dello spirito egli può finalmente trovare quella forza e saggezza che lo innalzeranno al di sopra delle illusioni della personalità egoistica e gli daranno la vittoria sulla morte. Il grande avatara disse: "Nella casa di mio Padre ci sono molte dimore," e "Io vado a preparare un posto per voi."

Queste grandiose idee e promesse si riferiscono alla nostra esperienza quotidiana perché esprimono la meta finale dell'umanità. Soffriamo e triboliamo e moriamo perché non comprendiamo noi stessi o gli elementi di cui siamo composti. Non sappiamo perché siamo qui. Capiamo così poco della vita, che i nostri interessi egoistici sembrano la nostra parte più importante. Nutriamo idee sbagliate su quasi tutte le cose. Quelle cose che sono il richiamo della natura spirituale interiore, come il dolore, l'auto-sacrificio, le afflizioni e la disciplina, quando possiamo le evitiamo, accettando invece troppo spesso le droghe dell'auto-indulgenza o dell'indifferenza. E questo porta solo a più dolore, più afflizioni e malattie, e a tutti gli aspetti più profondi della mortalità personale.

Ricordiamo ancora la dichiarazione di Katherine Tingley che lo scopo della vita è l'elevazione del mortale nell'immortalità." Ma l'immortalità non ci è conferita, non più di quanto ci siano conferiti il carattere o l'ambiente. Dev'essere guadagnata e costruita dallo sforzo prima che possa essere nostra. Il sé umano deve acquisire l'immortalità e il suo diritto all'avventura divina trasformando la sua natura composita inferiore nell'unità e omogeneità dello spirito. Le cose composte da vari elementi, sia materiali che psicologici, devono disfarsi quando l'energia che le ha messe insieme si è esaurita. Ma il dio interiore è un puro raggio dell'unicità universale e non può decomporsi o cessare di essere. Quando possiamo trasmutare, attraverso l'altruismo, il pensiero universale e l'azione, la nostra natura umana nell'omogeneità del divino, allora ci riconosceremo immortali perché saremo diventati tali attraverso gli sforzi auto-indotti. Saremo Maestri di Vita.

La grande promessa della teosofia per l'individuo può idoneamente concludere questo capitolo:

le antiche iniziazioni non sono scomparse dalla superficie della terra. Hanno luogo ancora oggi, e nel modo arcaico, sotto la supervisione e la guida di uomini, grandi Saggi e Veggenti . . .

L'uomo personale, o miei fratelli, dev'essere 'crocifisso,' cioè 'ucciso' — metaforicamente parlando — affinché il Cristo in noi possa risorgere o innalzarsi . . .

Il Sentiero della Bellezza, il Sentiero della Pace e della Forza, il Sentiero della Grande Quietude, è in voi — non dentro al corpo materiale, ma dentro il centro più intimo della vostra coscienza. Questo è il Sentiero che i grandi Saggi e Veggenti di tutte le ere hanno insegnato. Seguite questo Sentiero, vi porterà al cuore del Sole, il Maestro e la Guida del nostro Sistema Solare; e infine, se lo seguite, vi condurrà a un destino ancora più sublime. Tuttavia, quel destino sublime è solo l'inizio, solo l'inizio di qualcosa di più grande, perché l'evoluzione, la crescita, l'espansione della coscienza, proseguiranno per sempre.

— *Op. cit.*, Serie II, n. 32

Capitolo 10

Morte e Rinascita

È difficilmente possibile pensare alla sopravvivenza dopo la morte senza pensare anche alla preesistenza e alla rinascita, perché si suppone che qualunque cosa che sia senza una fine non debba nemmeno avere un inizio. In un sistema logico di pensiero dobbiamo essere responsabili e descrivere non solo ciò che accade dopo la morte ma anche ciò che accade *prima della nascita*.

E proprio qui sarà interessante constatare le cause immediate della reincarnazione dell'ego umano. Naturalmente, il reincorporamento è una "legge," che è una consuetudine universale della natura. Ogni cosa nell'universo si reincorpora — un elettrone, un atomo, un minerale, una pianta — cioè, le monadi che evolvono attraverso queste forme devono reincorporarsi; ugualmente per un animale, un uomo, un pianeta, un sole, un sistema solare, un universo — niente può sfuggire al suo destino essenziale dell'evoluzione, dell'espansione della sua natura e dei poteri interiori attraverso il reincorporamento, e l'organizzazione progressivamente avanzante e le condizioni. E l'ego umano, naturalmente, fa parte di questa consuetudine universale dell'auto-evoluzione.

Ma quello che ora ci riguarda particolarmente sono le ragioni *immediate* che portano alla reincarnazione sulla terra, con i metodi e i procedimenti che sono seguiti durante questo processo. Abbiamo la monade, il sé spirituale, che peregrina attraverso i sette pianeti sacri, portando l'ego reincarnante "addormentato nel suo seno." Ma, come sempre in natura, quello che riposa o è addormentato deve risvegliarsi ed entrare di nuovo nell'attività auto-cosciente allo scopo di portare avanti la propria evoluzione.

Così, alla fine, l'ego reincarnante comincia lentamente a raggiungere la fine del suo periodo di assimilazione spirituale in devachan. Le memorie delle sue precedenti vite sulla terra, vaghe ma impellenti, lo scuotono dal suo sonno beato. E così armoniosi e flessibili ed equilibranti sono tutti i processi della natura, che la monade completa le sue peregrinazioni attraverso le ronde interne ed esterne proprio nel momento in cui l'ego reincarnante si avvicina alla fine del suo riposo di sogno nell'essenza monadica.

Di conseguenza, com'è abbastanza ovvio, un Ego che ha un Devachan breve, o un Ego, all'incontrario, che ha un Devachan lungo, non ha, in entrambi i casi, nessuna difficoltà perché la Monade Spirituale è più o meno fortemente influenzata dalla condizione spirituale o dalla qualità dell'Ego Reincarnante che essa trattiene suo seno, ed è per questo che il pellegrinaggio della Monade Spirituale è controllato, in misura più o meno estesa, per quanto concerne il tempo del pellegrinaggio interplanetario. — *La Tradizione Esoterica*, p. 885 ed. or. (p. 480, 3rd ed.)

L'ego reincarnante è quindi gradualmente trascinato "verso il basso" o "verso l'esterno" attraverso le sfere planetarie invisibili, finché comincia nuovamente ad avvicinarsi alla soglia della vita terrena. Qui, egli emana da se stesso una radiosità manasica, un raggio, e la presenza di questo raggio agisce dinamicamente su tutti quei centri d'energia che furono gettati via quando l'ego passò infine attraverso i portali della morte qui sulla terra. Gli atomi di vita che componevano questi centri d'energia o principi o elementi, cominciano a cristallizzarsi intorno al raggio manasico come un nucleo. Questi principi o elementi sono quattro, come li abbiamo già elencati, e costituiscono il quaternario inferiore o il sé inferiore che l'ego usò come suo veicolo sulla terra nell'ultima vita. Sono: kāma, il desiderio passionale; prāṇa, il principio di vita, la vitalità; il corpo astrale, o corpo modello, il liṅga-śārīra; e la guaina fisica o sthūla-śārīra. E quando questi principi cominciano a riformarsi intorno al raggio manasico, la personalità, kāma-manas, ritorna di nuovo nell'esistenza terrena.

Il processo finale così ci è descritto:

Il Raggio o Radiazione dell'Ego Reincarnante raggiunge il punto critico, lo stadio nella sua discesa, in cui è trascinato, o attratto, dalla specifica cellula germinale la cui crescita, se non interrotta, sfocerà in un corpo fisico. Le attrazioni psico-magnetiche e gli impulsi interni dell'Ego Reincarnante . . . lo hanno karmicamente portato a quell'unica cellula che è la più appropriata tra le

altre possibili cellule, il padre e la madre che al momento giusto si congiungono per formare quello che forse potremmo chiamare figurativamente il legame magico della 'vita' unita . . . Da quest'istante il protoplasma vivente comincia a crescere dall'interno all'esterno, e a manifestare gradualmente ciò che è immagazzinato in se stesso. — *Op. cit.*, p. 888 (pp. 481-2 (3rd ed.)

L'ego, generalmente, è attratto da quella famiglia e da quel tipo di ambiente sociale in cui stabilì i suoi oneri, problemi, e rapporti, all'ultima morte del suo corpo fisico.

Lo studio della morte e degli stati di coscienza e di esperienza dopo la morte è della massima importanza per ciascuno, e per questo motivo, tra gli altri:

- 1) Perché insegna come colmare il divario, che è solo apparente, tra noi stessi e coloro che abbiamo profondamente amato, che sono poi passati nei mondi invisibili; e questo rimuove il pungiglione della morte.
- 2) Perché dissolve la paura della morte dai nostri cuori e ci ispira con una grande speranza e proposito nel determinare oggi che il futuro della morte possa essere glorioso.
- 3) Perché non possiamo comprendere la morte senza apprendere i segreti delle nostre nature, e il suo studio e la sua padronanza ricostruiranno tutto ciò che vive sia qui che dopo.

Per quanto riguarda la teosofia, c'è un ragguglio completo di molti processi della natura, che la scienza attuale sostiene solo come mezze verità. Tali sono la gravitazione e l'evoluzione, come H.P.B. le spiega nella *Dottrina Segreta*. La scienza considera la vita umana, ad esempio, come una linea retta, un frammento, mentre è solo una sezione infinitesimale di un circolo potente che gira su se stesso verso l'alto attraverso gradi alternanti di luce e ombra — la portentosa ascesa a spirale. Tende verso l'alto, sempre lentamente verso l'alto, trascinando l'individuo dalle oscure ombre di una vita qui nella curva scintillante del periodo tra due vite; poi, in un'altra selva oscura d'esistenza terrena, e così via, fino a salire gradualmente, finché la meta è raggiunta.

La meta o la "fine" di questo processo evolutivo di cui la vita sulla nostra terra non è che un segmento come un altro, con la "morte" e oltre — anche questa meta è solo una fine parziale. È un semplice luogo di sosta, un periodo di riposo e assimilazione spirituale di tipo superiore, com'è chiaramente indicato nei seguenti passaggi:

Furono precisamente le antiche religioni e filosofie che nel loro significato interiore spiegarono che l'Universo è basato sulla legge e l'ordine, costruito intorno a centri imperituri che non variano mai, e che ciascuno di essi persegue un percorso evolutivo verso la Divina Stella Polare dell'Universo; e insegnarono anche che le cose imperfette che vediamo nella Natura intorno a noi, come noi stessi esseri umani, sono imperfette perché non sono ancora completamente evolute.

E, ascoltate, insegnarono anche di più. Insegnarono che non vi mai un luogo di sosta finale e definitivo, oltre il quale il flusso evolutivo della vita non possa andare. Ma dicevano: non importa quanto grande e quanto altamente evoluto possa essere questo flusso di vita o un altro, con tutte le sue entità componenti, perché velo dopo velo, dietro e oltre le frontiere dell'Universo, questo flusso si estende in altri Universi. La fine dell'evoluzione, come ho detto, non esiste completamente. — *Questions We All Ask*, Serie I, n. 31

Lo spirito o monade è in costante crescita; evolve sul suo cammino per diventare super-spirituale, per diventare infine il Divino, poi il Super-Divino. È quella la fine delle sue possibilità evolutive? No, avanza sempre, evolvendo e crescendo costantemente e incessantemente. Ma qui vengono a mancarci le parole per descrivere questo concetto sublime. Non possiamo descriverlo nel balbettante linguaggio umano. La nostra immaginazione vien meno in qualsiasi tentativo del genere, e possiamo solo indicare il sentiero evolutivo che svanisce in entrambe le direzioni nell'infinità e nell'eternità poiché è senza inizio né fine. — *Op. cit.*, Serie I, n. 13

Ora abbiamo esposto una visione piuttosto dettagliata di quello che realmente la morte implica, e della posizione che assume nell'evoluzione umana. Riguardo al processo in sé, può essere utile rivedere brevemente le fasi attraverso le quali passa la coscienza umana quando la morte porta l'allontanamento del sé spirituale. Queste fasi sono:

1. La morte stessa, o lo sfaldamento e la disintegrazione del corpo fisico, causato dalla separazione del legame tra il sé spirituale e i suoi principi inferiori. Il corpo astrale, il corpo

- modello, o liṅga-sārīra ora si disintegra anch'esso — un processo che è molto affrettato dalla cremazione del corpo fisico.
2. L'ego che rivede gli avvenimenti della vita appena finita. Questa è una parte molto importante e solenne dell'atto di dissoluzione, quando l'ego passa in rassegna ogni pensiero e azione della sua vita, vedendo chiaramente la giustizia e il significato degli avvenimenti della sua vita. In quel momento che segue immediatamente la morte, intorno al defunto dovrebbe esserci un silenzio riverente e perfetto, in modo che nessun mormorio di disturbo dal piano esterno interrompa quest'evento sacro e solenne.
 3. L'addormentarsi della personalità umana o coscienza mentre hanno luogo i successivi due processi.
 4. La dissoluzione del kāma-rupa, tranne che venga tenuto in vita dall'interferenza di medium.
 5. La seconda morte, durante la quale l'essenza spirituale della personalità è assorbita dall'ego. I due ultimi processi sono incoscienti per l'umanità in generale.
 6. Il passaggio dell'ego reincarnante nel riposo devacianico in seno al sé spirituale o monade.
 7. Le peregrinazioni o viaggi cosmici della monade o sé spirituale nella sua “avventura divina,” attirando l'ego nel “suo seno.”
 8. Il risveglio dell'ego reincarnante al richiamo della vita terrena e la sua discesa verso la reincarnazione in una nuova personalità.

Capitolo 11

Risposte ad Alcune Domande

In relazione al nostro studio di questo soggetto profondo e meraviglioso probabilmente sorgono molte domande. Viene spesso chiesto, ad esempio, se la teosofia, che insegna che vi è un mondo celeste, non insegni qualcosa anche sull'inferno? E che dire del purgatorio, in cui molte persone credono: cos'ha la teosofia da dire a proposito?

Se per “inferno” intendiamo un luogo di punizione eterna, allora la teosofia nega con forza entrambe le idee implicate in quest'espressione. Nell'antica saggezza non esiste posto per l'illogica e infantile idea della punizione. Noi affrontiamo solo le *conseguenze* dei nostri pensieri ed azioni del passato nelle nostre vite precedenti — cioè, il nostro karma. Nessuno impone o costringe queste condizioni che derivano da noi: queste condizioni seguono le nostre azioni, in modo naturale, come il calore segue la combustione, o come il solco segue l'aratro. Lo ripetiamo ancora: nessun stato o condizione d'esistenza può essere eterno.

Le nostre idee teologiche del cielo e dell'inferno sono più di quelle interpretazioni errate fatte dall'uomo, che abbiamo già menzionato — i resti distorti degli insegnamenti dei Misteri che ancora prevalevano nelle menti della gente all'inizio dell'era cristiana. Tutte queste interpretazioni errate si fissarono nel pensiero umano al tempo in cui l'umanità stava passando nell'era dell'inerzia spirituale, che culminò nei cosiddetti Secoli Bui. E le dottrine teologiche dell'inferno come si trovano in tutte le religioni in qualche forma sono diventate, per sintetizzare le parole di G. de Purucker (vedi *La Tradizione Esoterica*, pp. 543-51 ed. or., pp. 279-83 3rd. ed.), quasi senza eccezioni, cattive interpretazioni altamente infiorettate della dottrina originale insegnata dai fondatori di queste religioni. Tutti questi travisamenti finirono con l'essere accettati alla lettera invece che come simboli e raffigurazioni, e hanno portato indicibili sofferenze e miserie ai cuori umani. Così, le parole “cielo” e “inferno,” nel loro genuino significato mistico come parte degli insegnamenti degli antichi Misteri, si riferiscono, come possiamo vedere, ai cieli,

come a quei regni spirituali di esperienza attraverso i quali le Monadi di qualsiasi tipo devono passare in un certo momento nelle loro lunghe peregrinazioni, e in cui dimorano per periodi proporzionati al merito karmico ottenuto o conquistato; e i cosiddetti ‘inferni’ sono quelle sfere o regni di purificazione, ai quali tutte le monadi di qualsiasi tipo devono ripulire il carico della materia, e quindi risalire lungo l'arco ascendente dell'Esperienza Cosmica.

— *Op. Cit.*, p. 551 ed. or. (p. 283, 3rd ed.)

In verità, questa stessa terra è considerata, da quegli esseri che da lungo tempo hanno trasceso i pesanti veicoli della materia e le tentazioni, come un inferno con una particolare varietà di prove. Così la teosofia, spiegando l'origine di queste cattive interpretazioni teologiche, libera la mente umana una volta per tutte dalla loro degradante e crudele influenza.

Vi è, naturalmente, nei vasti regni della natura, una condizione o stato di esistenza che è l'opposto, o il polo inferiore, di quegli stadi di acquisizione spirituale e riposo che si estendono dal devachan fino ai vari gradi di nirvana alla fine dei periodi maggiori d'evoluzione. Quest'altro stato d'esistenza è chiamato "avichi," e anch'esso ha molti gradi, secondo le attitudini materiali delle entità che vi sono attratte per le loro azioni nefaste. Quelli che si sono dediti all'odio, vendetta, concupiscenze o vizi di qualsiasi tipo, gravitano inevitabilmente in qualche forma di avichi, una condizione alla quale appartengono gli stati inferiori del kâma-loka. Qui dimorano i resti psichici di tali uomini e donne, perché la vita umana fornisce uno scopo incompleto, da un lato per i gradi più profondi del male, e dall'altro per il raggiungimento della più pura felicità spirituale. Tuttavia, se le persone accumulano dentro di loro i desideri e le energie più basse o più raffinate, tutto questo deve trovare in qualche luogo il suo sfogo e la sua espressione. Gli "inferni" o i ranghi più bassi del kâma-loka, sono le dirette conseguenze karmiche dell'indulgenza di uomini e donne a degradare gli attributi umani. Ma anche così i risultati sono misericordiosi, perché questi "inferni" mettono a confronto le entità che ne vengono attratte con le terribili conseguenze di un'incontrollata propensione personale verso il male, e quindi imprisonano in esse che la strada per avichi in seguito può essere evitata. E per fortuna essi sono solo temporanei, e il numero di questi sventurati uomini e donne è relativamente piccolo.

Le dottrine teologiche sul purgatorio sono un altro esempio della distorsione, da parte di uomini ignoranti, degli insegnamenti Misterici dell'antica saggezza, per asservirli alla religione exoterica. Come nascono possiamo facilmente vederlo dalle considerazioni di prima, anche se l'antica saggezza ci dice che lo stato effettivo del kâma-loka — tranne che nei rari esempi già citati dei suicidi e di quelli molto malvagi — mentre vi è un purgatorio di sorta, nel senso del dissolversi degli elementi materiali ed egoistici dei defunti, questa purificazione è un processo inconscio e non implica alcuna sofferenza, o almeno minima, per quanto riguarda l'essere umano normale. La teosofia spiega tutti questi spauracchi della teologia e della superstizione, e spiegandoli li allontana.

Un altro punto che i ricercatori adducono riguarda la possibilità di abbreviare il periodo tra due vite terrene. Forse c'è una classe sorprendentemente estesa di uomini e donne che non possono tollerare l'idea di migliaia di anni di beatitudine mentre il mondo umano fatica dolorosamente senza che i loro sforzi li aiutino e li risolvano. Sotto questa luce lo stato del devachan sembra essenzialmente egoistico. Per questi ricercatori sarà interessante leggere quanto segue:

Domanda: Nelle *Lettere dei Mahatma* [ad A.P. Sinnett] leggo che il Devachan è uno stato d'intenso egoismo . . . Credo che il vero amore abbrevi il periodo in cui siamo in Devachan; e spero di essere nel giusto . . .

Risposta di G. de Purucker: caro Fratello . . . sono assolutamente d'accordo con te. Ora, se analizziamo attentamente lo stato devachanico, dobbiamo arrivare alla conclusione che, per quanto bello possa essere, per quanto sia un notevole riposo e recupero — e in effetti lo è — tuttavia è uno stato egoistico. Diciamo quello che vogliamo, attualmente è necessario, perché è riposo e recupero e pace ed è un ricostruire e assimilare le esperienze della vita appena conclusa; ma nonostante questo è un'esistenza egoistica; perché per i centinaia di anni che siamo in Devachan siamo immersi in rosei sogni, e il mondo può andare al diavolo, e noi non ce ne curiamo. Ora, questo non è lo spirito dei Buddha di Compassione.

L'amore, l'amore impersonale che ama tutte le cose sia grandi che piccole, ci libererà anche dal Devachan; ed è proprio questo spirito d'amore impersonale, amore per tutte le cose, un anelito ad aiutare e soccorrere tutti — è questo spirito che è il vero cuore dei Buddha di Compassione e del nostro Ordine. È lo spirito che abbrevierà il nostro Devachan e ci farà avanzare rapidamente sul sentiero del chelaiato. È questo lo spirito che riempie i nostri Fratelli Maggiori, i Maestri di Saggezza e Compassione e Pace. Essi non hanno Devachan. Sono avanzati oltre il Devachan — almeno i più elevati tra loro.

— *The Theosophical Forum*, febbraio 1933, p. 178.

Un intenso desiderio impersonale di vivere per l'umanità, se è persistente durante la vita — particolarmente se non è puro sentimentalismo ma prende la forma di un auto-sacrificio quotidiano nel pensiero e nella condotta — è un'energia del tipo più potente. È più potente delle altre energie perché condivide l'armonia e l'amore emozionante che scaturiscono dal cuore dell'universo per pervadere e animare tutto ciò che è. Troverà la sua appropriata espressione attirando l'entità disincarnata proprio in quel campo in cui quest'energia-desiderio spirituale può allenarsi — la reincarnazione sulla terra in qualsiasi ambiente dove quest'attività umanitaria sia possibile.

Tutto questo porta a farci spesso una domanda riguardo all'importanza relativa dei due stati, vita terrena e devachan. Per suggerire una risposta in forma familiare potremmo chiedere: cos'è più importante, mangiare o digerire? La vita terrena fornisce un accumulato di esperienze, e il devachan le assimila. Per l'umanità ordinaria sono entrambi necessari e complementari.

Tuttavia, anche così, come il lettore sagace avrà dedotto dalle risposte alle domande già date, il mahatma, l'adepto, il Maestro di Vita, "è avanzato oltre" il devachan. Egli passa di vita in vita, di corpo in corpo, senza interruzione di coscienza. Ma non dobbiamo trascurare il fatto che, nell'agire così, egli ha anche oltrepassato il bisogno, per se stesso, di qualche altra esperienza di vita terrena. Si reincarna come un uomo di carne che possa dedicarsi al benessere spirituale di tutte le cose. Per superare il potere della morte e delle sue condizioni, uno deve innanzitutto dominare la sete di vita. Poiché questi due, la vita sulla terra e la vita nei mondi interiori oltre la morte sono attualmente il metodo umano dell'evoluzione. E solo trascendendo il bisogno di entrambi, possiamo diventare dei mahatma — auto-coscientemente immortali.

Ma la morte, anche per una persona comune, alla fine cambierà le sue condizioni, perché naturalmente stiamo evolvendo costantemente. Sotto l'influenza non solo del nostro stimolo interiore, ma con l'aiuto di un ambiente che noi creiamo quotidianamente, in comune con la nostra famiglia, nazione, e razza, svilupperemo, selezioneremo ed espanderemo dal cuore del nostro essere nuovi poteri e capacità. E quando queste nuove facoltà evolvono, al tempo stesso creeremo le condizioni per esprimerle. Questa è una parte della grande prospettiva che la teosofia offre per il futuro dell'umanità.

Come ci dice G. de Purucker:

In futuro, quando la razza umana sarà piuttosto avanzata rispetto a oggi, la vecchiaia sarà universalmente considerata il periodo più bello della vita terrena perché la più completa del potere intellettuale e psichico e spirituale, *e rimarrà tale fino alle brevi poche ore in cui avviene la vera morte fisica.* [i corsivi sono nostri]

— *La Tradizione Esoterica*, p. 813 ed. or. (pp. 434-5, 3rd ed.)

Un altro soggetto che andrebbe trattato prima di concludere questo studio è la nuova luce che la teosofia getta sui nostri attuali concetti antiscientifici dell'immortalità. Questo punto di vista è stato recentemente espresso come segue:

gli uomini non sanno cosa significhi la vera immortalità; pensano che significhi l'immutabile continuazione dell'anima umana com'è ora — e che inferno sarebbe! La fantasia sarebbe la stessa per sempre, e per sempre, e per sempre quella che è ora!

L'insegnamento dell'occultismo è proprio all'incontrario. Il suo insegnamento parla di una crescita senza fine, che si espande sempre più in alto, fuori dalla sfera umana in quella semi-divina, e fuori dai mondi semi-divini in quelli divini, e da quel momento in poi nei mondi super-divini, e così via *ad infinitum*. Non esiste una cosa come l'immortalità com'è comunemente intesa. La sola cosa immortale è l'Universo stesso, ma anche questo non significa immortale com'è ora, perché esso stesso è costantemente in cambiamento, e la sua essenza è la sua vita, che è della stessa essenza del cambiamento, che significa crescita, che significa evoluzione.

— G. de Purucker, *Occultism and Psychic Phenomena*

Il punto da sottolineare di questo passaggio sta nelle parole "com'è ora." Niente continua ad esistere *com'è ora*. È questo fatto, così illogicamente e antiscientificamente ignorato dai teologi e così completamente sostenuto dalla natura, che giace alla radice del moderno pregiudizio scientifico

contro l'idea dell'immortalità. L'individuo persiste, ma questa persistenza sussiste proprio per mezzo del cambiamento. Noi siamo il nostro karma — noi cresciamo in quello che noi stessi facciamo per diventare. Ed è quello che facciamo di noi stessi che persiste, e in questo progresso o regresso giace il nostro futuro. Potremmo immaginare una sfida più grande e stimolante al senso comune come pure a tutto ciò che c'è di migliore, di più forte e più puro nella natura umana? Anche la bella frase “elevare il mortale nell'immortalità” ha una validità relativa. La monade in cui noi stessi aspiriamo a trasmutare la nostra coscienza, e che è immortale se paragonata all'ego umano, quella monade cresce ed evolve sul proprio piano verso altezze sempre maggiori.

Ritorniamo all'idea che questa breve ricerca ha suggerito:

Non comprenderete mai pienamente la morte e nemmeno i suoi misteri finché concentrate la vostra attenzione sui corpi nei quali questa fiamma della coscienza si riveste. Seguite la vostra coscienza interiore, familiarizzate con voi stessi, conoscetevi meglio, seguite questa fiamma della coscienza verso l'interno, sempre più all'interno, che significa anche verso l'alto; e allora non avrete più paura della morte, ma la riconoscerete come l'amico più dolce, più sacro, che l'uomo abbia; perché la morte significa mettere da parte l'imperfezione per la perfezione, mettere da parte la coscienza ristretta per una sfera più estesa di coscienza. Seguite questo flusso di coscienza continuamente, e alla fine arriverete al nucleo interno del vostro essere, la divinità nel cuore di voi stessi. Qui è il segreto per comprendere il vero mistero della morte com'è stato insegnato nelle antiche scuole esoteriche di tutte le razze umane.

— G. de Purucker, *Lucifer*, aprile 1934, pp. 441-42

Una conclusione idonea a questa breve esposizione degli insegnamenti teosofici sulla morte e sul dopo possiamo trovarla in queste parole finali:

Ricordatevi che siete figli dell'infinito, ciascuno di voi, inseparabili dall'Universo illimitato in cui tutti viviamo e agiamo e abbiamo il nostro essere; ricordate che di voi si prendono cura le potenti leggi della Natura, che vi hanno portati qui, che vi porteranno fuori da questa vita, e che vi guideranno infallibilmente sul vostro cammino. Credete allora alla morte con felice fiducia; morite con una volontà forte e felice; morite con contentezza quando arriva il vostro momento; non abbiate paura. Fatevi beffa del fantasma della 'morte' — fatevi beffa dell'orrendo spettro che la paurosa immaginazione dell'ignoranza ha tessuto nei cuori e nelle menti degli uomini. Deridete quello spettro, quel frutto cattivo dell'immaginazione! Ricordate che voi siete protetti.

— *Questions We All Ask*, Serie II, n. 19